

# MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Fondatore Mons. PAOLO GUERRINI

VOLUME XXX · 1963 · FASCICOLO I

ALBERTO NODARI - Il ricordo del Maestro . . . pag. 1

UGO VAGLIA - La demolita chiesa di S. Silvestro in  
Comero . . . » 4

ANTONIO FAPPANI - L'istituzione degli Oratori . . » 20

*Note e Varietà:*

1) UGO VAGLIA - Sequenza di S. Rocco . . » 31

2) FELICE MURACHELLI - Il primo regolamento  
del Convitto delle Suore Maestre di S. Do-  
rotea in Brescia . . » 32

3) Id. - Il Santuario della Vergine Lauretana  
a Nuvolera . . » 35

4) GIACOMO BIANCHI - Il P. Donato da Corteno » 37

ALBERTO NODARI - Bibliografia . . » 40

# BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

RISERVE (1963) L. 691.500.000

**SEDE IN BRESCIA:** Corso Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) 55.161

**FILIALE IN MILANO:** Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

---

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio  
Custodia e Negoziazione Titoli**

---

**BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato*

---

## MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

---

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE DI STORIA DIOCESANA

Direttore responsabile: **Antonio Fappani**

Amministrazione - Redazione - Direzione: Seminario Vescovile Maggiore

Via G. Galini, 30 - BRESCIA

Abbonamento annuale . . . L. 1.000

Sostenitore . . . L. 2.000

Benemerito . . . L. 5.000

C.C.P. N. 17/27581 — Società Storica Diocesana — Via G. Galini, 30 - Brescia

## IL RICORDO DEL MAESTRO

Nel momento in cui la nostra Rivista inizia questo nuovo anno di attività è doveroso un ricordo per il suo venerato fondatore e nostro maestro Mons. Paolo Guerrini. E' parso che un tale ricordo non potesse essere più utile e indovinato che ricordando quanto il defunto Prelato Bresciano fosse legato alla persona e all'opera di ricercatore di storia dell'attuale regnante Sommo Pontefice Giovanni XXIII.

Riordinando il copioso epistolario di Mons. Guerrini ho avuto modo di trovare la prima testimonianza di questa amicizia e di questa collaborazione. E mi piace pubblicare qualcuno dei documenti ritrovati.

Don Angelo Roncalli, allora Segretario del Vescovo di Bergamo Mons. Radini Tedeschi (1857-1914), riempiva i ritagli di tempo di cui poteva disporre occupandosi di questioni di storia locale. In questa veste egli chiese un aiuto al suo collega di Brescia, Mons. Emilio Bongiorno, segretario del Vescovo nostro Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini. Ecco il testo della lettera:

Bergamo, 6-2-08

*M. R. e car.mo Segretario,*

*permetta che una volta o l'altra io venga a disturbarla. Nelle briciole di tempo che mi rimane libero dalle occupazioni mi diverto qui a raccogliere i ritratti degli antichi vescovi di Bergamo, e poichè qui a Bergamo assai poco posso trovare vado a seccare la povera gente fuori di Bergamo.*

*Ebbene nella Cronotassi dei Presuli Bergomensis all'anno 1401 trovo un « Frater Franciscus » ex nobili Familia de Lante Pisanus Ordinis Minorum Epus Lunensis, inde Brixiensis, postea Cremonensis, e finalmente Bergomensis, per essere poi, dopo soli due anni restituito alla sede di Cremona, dove morì.*

*Conosce ella questo buon frate vescovo che passava con tanta facilità da una sede all'altra nè più nè meno dei nostri Coadiutori di campagna? E, conoscendolo, non potrebbe riprodurne le fattezze in una piccola fotografia? Io sarei lietissimo di questo favore e rimarrei con tante obbligazioni verso di lei. Senza dire che riserbo per me tutte le spese che ella dovesse incontrare in proposito. Attendo dunque fiduciosamente un suo cenno di risposta. Lascio intanto a lei il mio saluto*

*più cordiale e al suo Venerando Mgr. Vescovo l'attestato della mia sincera e profonda riverenza e devozione*

Suo Obbl.mo  
D. ANGELO RONCALLI  
Segret. Vesc.

Mons. Bongiorno, ignaro di problemi del genere e forse troppo occupato per prendersi direttamente cura della cosa, passò la lettera a Mons. Guerrini, accompagnandola con questo telegrafico biglietto:

*« Non saprei proprio come accontentare il mio carissimo collega, che ha la fortuna di poter studiare. Potreste voi soddisfare il desiderio? Saluti cordiali.*

D. E. 8-2-908

Quale sia stata la risposta di Mons. Guerrini non mi è dato sapere. Egli però rispose e dovette essere risposta abbastanza soddisfacente e sollecita, perchè da Bergamo venne questa nota di ringraziamento:

Bergamo, 10-2-08

*Rev.mo Signore,*

*La ringrazio assai della sua gentilissima lettera e delle notizie che mi dà. Farò ricerche anche a Cremona: dopodichè vedrò se qualche utilità mi può dare l'immagine del Lante, che ella, se sarà del caso e dietro mio nuovo avviso, avrà la bontà di riprodurmi. Intanto le rinnovo i miei ringraziamenti più vivi e la prego di trasmetterli anche al Rev.mo Bongiorno.*

D. ANGELO RONCALLI

Dopo questo primo approccio epistolare, la corrispondenza continuò ed i due si trovarono anche, facendo così la reciproca conoscenza de visu. Mons. Guerrini rimase sempre a Brescia, intento ai suoi studi e alle sue pubblicazioni. D. Angelo Roncalli invece fu chiamato dalla Provvidenza agli alti incarichi, che lo portarono nell'ottobre del 1958 al Sommo Pontificato. Ma, anche divenuto Vicario di Cristo e la più alta autorità sulla terra, il Santo Padre amò ricordare i suoi amici di Brescia, P. Bevilacqua e Mons. Guerrini. A quest'ultimo inviava, prezioso autografo, questa veneranda lettera:

Vaticano, 20-4-959

*Mio carissimo mgr. Guerrini,*

*grazie degl'opuscoli precedenti e del saluto trasmessomi dal M. Umberto Turra.*

*Mi unisco alla sua sofferenza e la associo alle mie di ordine spirituale. Tutto si raddolcisce nella volontà e nell'amore del Signore.*

*Finalmente il mio lungo lavoro — la visita di S. Carlo a Berga-*

mo — ha preso termine e ne ringrazio Iddio come di opera bene riuscita. Faccio dire a Bergamo di inviare a lei i volumi III, IV e V che completano i primi due che ella possiede. Così ci conceda il Signore di ben finire tutto ciò che corrisponde alla volontà e alla grazia sua.

Caro Monsignore, manteniamo l'unione della preghiera e dei cuori.

Aff.mo e benedicente  
JOANNES PP. XXIII

Il testo di questa lettera venne pubblicato sul settimanale cattolico nostro « La Voce del Popolo » nel numero datato sabato « 30 maggio 1959 » ed è quindi da tutti reperibile e di pubblico dominio. Assolutamente inedita invece la risposta del venerando Prelato a un gesto di tanta bontà. Ho ritrovata la minuta, scritta di sua mano — e chissà quale sforzo per lui che aveva ormai le pupille quasi spente — e che riproduco a chiusa di questa nota:

*Beatissimo Padre,*

*sono profondamente commosso per la bontà paterna di Vostra Santità verso la mia povera persona.*

*Avere appena ricevuto i saluti e la benedizione che Vostra Santità mi ha mandato per mezzo dei dirigenti del coro delle nostre Zitelle, reduci da Roma entusiasti dall'udienza loro concessa, ed ecco arrivarvi, inaspettata ma carissima, la lettera autografa che Vostra Santità mi ha mandato con parole di conforto e di bontà.*

*In mezzo alle gravissime e moltissime preoccupazioni della Sua giornata Vostra Santità ha pensato anche a questo vecchio amico sofferente e costretto all'inattività.*

*Ringrazio preventivamente del volume conclusivo dell'opera monumentale, che Vostra Santità ha potuto compiere felicemente a onore della Sua diocesi e del grande Santo riformatore. Mi basta avere il volume quinto, perchè i quattro precedenti mi sono già stati inviati a suo tempo dalla cortese generosità di Vostra Santità. Me lo farò leggere, almeno nelle sue parti principali, e cercherò di farne la recensione nei nostri giornali.*

*Prostrato ai piedi di Vostra Santità imploro una particolare benedizione, perchè il Signore mi conceda la grazia della rassegnazione alla sua santa volontà.*

Umilissimo Canonico Paolo Guerrini

Brescia, 25-4-59

In questi ricordi, tanto umani e commoventi, la Rivista « Memorie Storiche della Diocesi di Brescia », da lui voluto e per cui tanto lavoro e nel cui nome continua ancora il suo cammino, raccomanda a tutti i suoi lettori e a tutti i buoni il ricordo di tanto Maestro.

## La demolita Chiesa di S. Silvestro in Comero

(DAI LIBRI DELLA SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO)

Nel 1571 la chiesa di Comero, dedicata a S. Silvestro, si emancipò dalla Pieve di Savallo iniziando una propria vita amministrativa sorretta più dalla intraprendenza e volontà degli abitanti che dalle risorse della natura, non certo prodiga nel romito comunello del Savallese, composto delle quattro contrade di Comero, Famea, Briale, Auro (1). Le scarse condizioni economiche indussero in tutti i tempi gli abitanti a cercare altrove agiatezza: nel secolo scorso sentivano l'attrattiva delle Americhe, nel presente della Svizzera durante la stagione dei pascoli alpini, che non sono tuttavia oggi remunerativi come in passato, per cui preferiscono accontentarsi delle risorse locali piuttosto che affrontare la fatica poco ricompensata della migrazione stagionale.

Lo stato d'anime del comune negli ultimi secoli, ai quali attingiamo le notizie riportate, dà la seguente statistica: (2)

|        | 1668   |       | 1682   |       | 1703   |       | 1722   |       | 1894   |       | 1000   |       | 1935   |       | 1963   |       |
|--------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|
|        | fuochi | anime | fuochi | anime | fuochi | anime | fuochi | anime | fuochi | anime | fuochi | anime | fuochi | anime | fuochi | anime |
| Comero | 22     | 112   | 28     | 131   | 29     | 126   | 27     | 124   | —      | —     | 27     | 140   | 11     | 67    | 23     | 120   |
| Famea  | 22     | 121   | 23     | 138   | 31     | 142   | 33     | 128   | —      | —     | 21     | 154   | 13     | 84    | 24     | 125   |
| Briale | 13     | 17    | 12     | 91    | 18     | 94    | 20     | 93    | —      | —     | 26     | 112   | 26     | 114   | 30     | 130   |
| Auro   | 12     | 70    | 12     | 72    | 12     | 71    | 15     | 72    | —      | —     | 16     | 73    | 17     | 87    | 21     | 84    |
| Totale | 76     | 320   | 75     | 432   | 90     | 434   | 95     | 417   | 103    | 611   | 90     | 489   | 67     | 355   | 98     | 439   |

Fra i documenti del passato ricorre a volte il ricordo di curati campestri che dalla Pieve di Mura di Savallo (3) venivano per l'assistenza religiosa in determinate solennità, ma tale assistenza dovette apparire insufficiente agli abitanti, dediti per lo più ai lavori del bosco

e dell'edilizia, quando, caduto in disuso l'antico castello già illustrato dalle temerarie avventure di Oberto da Savallo, lo ridussero nell'abitato di Famea (la Famiglia per eccellenza, cioè dei Freddi, discendenti di Oberto) rinnovando, paribus ceteris, quanto era accaduto all'imperiale dimora di Spalato. (4) Pertanto verso la metà del sec. XVI iniziarono le pratiche necessarie ad ottenere lo smembramento della chiesa di S. Silvestro dalla Pieve matrice adducendo i comuni motivi dei viaggi lunghi e difficoltosi, specialmente per gli infermi, i vecchi, e le donne nelle rigide stagioni invernali.

Il papa Paolo IV, nel secondo anno del suo pontificato, il 19 luglio 1557, concesse la bolla di smembrazione, e tosto nacque contesa fra l'arciprete di Mura e gli uomini di Comero, protrattasi fino al 27 novembre 1573, giorno in cui fu pubblicato l'istrumento di assegnazione del beneficio. Nonostante le noie della lunga vertenza, Comero, ottenuta la sentenza della Camera Apostolica il 1° marzo 1558, che confermava l'emancipazione della loro chiesa, avevano provveduto ad abbellirla ed a completarla erigendovi il Sacratio, gli altari, il fonte battesimale, il cimitero e il campanile, dotando il curato con assegnazione di decime e di fitti. (5) Beneficio modesto, ma causa di incomprensioni e di vertenze. Infatti l'assegnazione fatta dall'Arciprete Ventura nel 1573, confermata dal vicario generale il 19 aprile 1574 e dal doge Nicolò Daponte il 15 maggio 1584, provocò qualche insofferenza così che il 29 aprile 1589 si dovette ricorrere alle necessarie misure. In quel giorno si riunirono, nella casa degli eredi di Pietro Scalparo di Comero, Paolo Freddi di Famea, Pierino de Fromeschini e Giacomo Arighetti di Briale, i quali « ritrovandosi che Alchuni beni delle ditte vengono usurpati ocupati et Malamente detenuti etiam usurpando et alterizando le confine de quelle contra ogni debito de Ragione et Giustizia, et volendo ditta confraternita proveder a tal Indemnita per difender le Ragione de esse » producono l'istrumento (notaio Alessio Pestis di Savallo di S. Silvestro in cui figurano 52 pezze di terra; e incaricano i massari della chiesa, Mafio de Fredi de Famiglia (Famea) e Bitino de Nibolis di Comero di recarsi a Brescia con Pizzini de Buffon de Briallo (Briale) per impetrare dal Vescovo Jo. Francesco Morosini un mandato inteso a proteggere con l'autorità della legge il patrimonio di S. Silvestro.

Dall'inventario del 16 febbraio 1653, la chiesa possedeva il seguente corredo:

|                                                                       |   |
|-----------------------------------------------------------------------|---|
| <i>Due piside e uno scudellino d'orato per comunicare gli infermi</i> | 3 |
| <i>Pace d'argento e una ordinaria</i>                                 | 2 |
| <i>Calici con patene</i>                                              | 3 |
| <i>Il tabernacolino con la croce delle reliquie</i>                   | 1 |
| <i>Pianete una a fiori et l'altra con le croci verde</i>              | 2 |

|                                                                                  |    |
|----------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Rosse di Sabino doi et una di rosso feriale con croce gialla</i>              | 3  |
| <i>Verde una di tabino et l'altra a fiori quadrata</i>                           | 2  |
| <i>Morele una di dalmasso con la croce rossa</i>                                 | 2  |
| <i>Negre di gogorano</i>                                                         | 2  |
| <i>Un'altra meza rosa et meza negra all'antica</i>                               | 1  |
| <i>Velli Bianchi, Rossi et Neri</i>                                              | 10 |
| <i>Due scatole una di seta e l'altra di legno per le Ostie</i>                   | 2  |
| <i>Purificatori fatti ad formam solitam</i>                                      | 12 |
| <i>Fazzoletti</i>                                                                | 7  |
| <i>Corporali</i>                                                                 | 4  |
| <i>Anime</i>                                                                     | 4  |
| <i>Camisi per li suoi ascritti et cordoni</i>                                    | 5  |
| <i>Cotte con una bella lasciata dal q. D. Ant (= Antonio Lolli)<br/>in tutto</i> | 5  |
| <i>L'altonella d'andar a comunicare gli infermi</i>                              | 1  |
| <i>Missali buoni da dire Messa</i>                                               | 2  |
| <i>Un'altro che più non serve per esser rotte le Carte del Comum</i>             | 1  |
| <i>Uno rituale romano</i>                                                        | 1  |
| <i>Scodelino dell'acqua santa, turibolo, navisella e bronzina in tutto</i>       | 4  |
| <i>Doi Candellisti et il Giesta indorato</i>                                     |    |
| <i>La tagliola di cavar l'elemosina et doi nelli taschini</i>                    | 3  |

Nè più vistoso fu l'arredo della canonica, di cui riportiamo l'inventario del 13 aprile 1653, dato et consegnato a don Alvaro Pires, curato:

*Po. In Casa et Camera et in ogni luogo leseguenti Robbe.*

*Una credenza di nos (= noce) nera di fuori con la sua scansia.*

*Tre quadri doi di nos et uno di Laris.*

*Scagni di nos n. 6 con appoggi, uno di paghera senza appoggio.*

*Doi quadri dipinti uno di S. Carlo et l'altro del Descendimento della Croce.*

*Un sguardofoco due Cavedoni con li suoi pomi d'ottone.*



*Un quadretto di carta di S. Carlo.*

*Una crocetta con le S. Reliquie vecchissima sopra il Camino in Caminada.*

*5 casse di paghera una di nus e una per fare il pane.*

*La Massa di ferro de Capelletti.*

*Doi candellieri d'ottone, una letera di nos.*

*Due coperte bianche una nuova, una frusta.*

*Doi scudelli, et un sedellino pesano tutti libre 17.*

*Uno menestro forato, una cassa dell'acqua di ferro nuova, un ferro del fuoco, undici cavedoni et doi cadene, gavado, doi moie una è senza le sue punte ordinarie, una padella del scotto, la gradisella, una padella.*

*Trepiedi di ferro n. 3, uno scaldaletto peso libre 5 et mesa, un paroletto pesa libre 18 et altri tre stagnadelli pesano lib. 16.*

*Uno mortaro di pietra con il suo pistone di legno, un fondello di piltè et scudelle n. 3 pesano lib. 4½. Doi tovaglie in tagliado longi di braza 3 l'una con la sua opera, una ch'ha una pessolato d'una banda lavorata dalle doi teste, l'altra con li suoi frangi delli Cappi in meso uso. Di pani di mano uno di stoffa di Camera nuovo et l'altro in tagliado in bono uso. Tovaglioli n. 6 tre fini di lino; lenzuoli doi uno di canevrina et l'altro di canevrina pure.*

*Vesolle n. 3 doi de quali di meso carro vino in circa l'una et l'altra mezo cavallo.*

*Una palla de ferro del forno nova.*

*Una liverina vecchia, una sapa (= zappa) rotta et una massa di ferro, et un spiedo, una gratarola nuova, doi lumi, una tagliera di legno di nos nova.*

*Il serraglio del forno novo, doi coperti di ferro.*

*Una cassetta che serve per la samola nella mia camera.*

*Uno trepiede di nos, una padella di ferro con il manico lungo, et doi scagne di paglia per sentarsi al foco, uno piato del piltè pesa libre n. 3 et anche 4. Et medesimamente un'altra catena del foco, et una lume vecchia et una tovaglia vecchia che serviva sopra l'Altare grande de coprighiarlo fatta in doi del tavolino.*

Jo Prete Alvaro Peres Curato  
mechiamo haver d° Inventario.

Quattro anni dopo, e precisamente il 15 dicembre 1659, in quella

Casa della Chiesa di S. Silvestro, il Comune, al quale spettava la facoltà di nominare il curato, faceva stendere il contratto di conferma al curato don Pires: atto interessante che riportiamo integralmente anche perchè costituisce un raro documento del genere.

*« Si dichiara per il presente scritto come la comunità di S. Silvestro dico del Comune di Comero desiderando che Mons. D. Alvaro Pires Portoghese qual per il passato gli ha servito per Curato, che per l'avvenire gli serva, qual Mons. si compiace di scrivergli.*

*Gli Consoli cioè Ms. Gio Giacomo et Ms. Gio Batta Gazaroli alli quali è stata data la autorità come alla Libri del Comune si vede di accordare il sopra detto Mons. Pires; et l'hanno accordato come segue cioè che la cordano per dieci anni et il sud<sup>o</sup> Mons. si obbliga a servirgli per gli detti 10 anni con salario di scudi 100 de troni 7 l'uno a l'anno con obbligo alla sudetta Comunità di mantenerli la legna et altre cose come nelli accordi passati, come alli Libri in detta Chiesa si vede et parimente con quelle cariche delle Messe contenute nella tavoletta, et altri obblighi di Messe quali tutte Messe escendono al numero di cento et ottanta sette, et parimente dica il Passio diebus festivis da una S. Croce al altera, et dicto Mons. sia obligato à sonare l'Ave Maria et altro secondo il solito et vice versa detta Comunità sia tenuta à mantenergli l'inventario pro tempore et che detto Mons. Curato sia tenuto a celebrare ogni primo lunedì del mese per Animabus Purgatorii, et questo fu alla presentia di Ms. Innocente Prandini di Ms Paolo Niboli et di Ms. Gio Marco Freddi quali parti et testimonianze si sottoscriveranno di proprio pugno et io Jo Vincenzo Freddi ho scritto il presente di commissione delle parti.*

*Jo Pre Alvaro Pires sud. Curato affermo, et mi contento a quanto di sopra ».*

L'accordo venne in parte modificato il 24 febbraio 1662 e consenziente il curato don G. Giacomo Freddi ripreso il 14 gennaio 1685 coi seguenti capitoli e convenzioni:

*« P<sup>o</sup>. Che detta Comunità si obbliga a dare al Rev. Sig. Curato annualmente scudi 100 e vinti di salario.*

*2) Che detta Com. si obbliga mantenerli tutta la legna che li fara bisogno di anno in anno.*

*3) Che detta Com. si obbliga mantenerli la casa servita de suoi utensili come nelli altri inventari.*

*4) Che d. Com. essenta il Rev.do Cur. dalla cera della Cereola et dell'aggravio di far sonare le messe et vespri in le Feste solamente obligandosi essi a supplire il Campanaro come meglio a loro piaccia.*

*5) Che all'incontro esso Rev. Sig. Curato oltre le altre Fonsioni*

*Parrocch. davanti sia tenuto celebrare ogni anno messe n. 202 con applicazione del lofcio per le obbligazioni.*

*6) Che il d° Rev. dica il Passio da una Croce all'altra li giorni festivi.*

*7) Che il med. Rev. debba mantenere il Vino per le Comunioni senza altro aggravio della Com. o della Chiesa.*

*Quali cose in tal maniera stando li Med. Sigg. Reggenti da una parte et d° Rev. Sig. Curato hanno vicendevolmente accettato ».*

Dall'epoca della sua smembrazione fino al 1800, gli affari relativi al culto, alla fabbrica ed alle cerimonie della chiesa di S. Silvestro venivano trattati col curato dagli uomini della Veneranda Scuola del SS. Sacramento, retta da dodici confratelli. Ogni anno i dodici si radunavano per la elezione dei nuovi massari, sindaci e fratelli della Compagnia eletti con ballottaggio segreto.

Così annualmente si eleggevano:

un massaro « per scuodere livelli et tener buon registro delle elemosine, et far quanto occorra del caso ».

un massaro per la Veneranda Scuola del S. Rosario.

un massaro per l'altare di S. Bartolomeo,

un massaro per l'altare di S. Antonio. (Il primo massaro di questo altare fu eletto il giorno 28 dicembre 1671 nella persona di Antonio Bersatone di Comero),

quattro sindaci (uno per ogni contrada),

dodici consiglieri della Compagnia scelti: 4 a Comero, 4 a Famea, 2 a Briale, 2 ad Auro.

La vicinia poteva intromettersi nelle decisioni dei dodici solo in caso di disordini.

I beni erano per lo più costituiti da livelli e poichè, verso la fine del sec. XVII, molti « per incuria » non corrispondevano la dovuta tangente, la Scuola formulò i seguenti capitoli ballottati nella vicinia del 26 dicembre 1661:

*« P° che quelli che leveranno detta masseria debbano dare due buone segurtà principali et in solitum con la debita recognitione.*

*2) che siano balottati tanto li massari che le segurtà.*

*3) che debba succedere tutto quello che gli sarà imposto dalla Chiesa come appare dalla poliza vid.*

*4) che se qualche debitore volesse fondare il suo debito la Chie-*

*sa si obbliga a ricever in pagamento il livello purchè sia fondato cautamente et che piaccia alla Chiesa et che non sia meno de 50 pl.*

*5) che l'esattore debba pagare la tazzidia impostali in tre rate cioè una 3.a parte in tutto il mese di giugno prossimo; Una 3.a parte per tutto 7mbre, et l'ultima per tutto carnevale 1693 o al più per tutto febbraio del med. anno.*

*6) che non pagando nella forma sud. possan essere sommariamente eseguiti così l'esattore come le segurtà et così di rata in rata, come in fine del suo saldo.*

*7) ed ultimo che nessun forastiero possa avere buove ne essercitare della masseria.*

*f.to Marco Freddi Cancelliere ».*

Possiamo desumere dal seguente estratto dei conti della Chiesa l'opera veramente assidua e coscienziosa della Compagnia nella vecchia chiesetta che, come abbiamo detto, andò sempre abbellendosi ed arricchendosi, come lo consentivano le possibilità patrimoniali.

3-2-1641, di far l'ancona dell'alt. della Reliquie coi livelli de 11 colonnelli lasciati alla Chiesa dal qm. Franc. Bertoletti sul monte Nasso.

29-6-1653, Il sig. Pietro Chiodi infrascritto s'obbliga à indorar la nuova Giunta della nostra anchona accompagnando l'opera Vecchia con li collori medemamente fini et tutto quello che li farà bisogno, et s'obliga dar la indorata et compita l'opera dandoli noi il oro et argento secondo il Bisogno, et fatta in laudabil forma in tutto il giorno di S. Michele prossimo venturo, et per pretio quello che sarà conveniente, et si sarà qualche difficoltà, il che non si crede, si contenta il sig. Pietro remetterla al M. Rev. Don Alvaro Pirez Curato di S. Silvestro scrittore della presente scrittura »<sup>7</sup>.

4-3-1654, Io Alvaro Chiodo facendo per me et per la bona memoria del qm. Pietro Chiodo mio cugnato indoratore in bresa confessa haver avuto compita satisfatione della fatura della ancona di S. Silvestro... che fanno in tutto di piccoli berlingotti quattro cento e vinte nove<sup>8</sup> B. 429

1659, due libre d'oglio L. 1

item per tanti fatti boni in Batta Pasini, et Pietro qm. Bartolomeo Niboli, et agli Heredi di Maffio, in Angelo Pestari per tanto ferro che diede D. Passerini per le ferrade del Battistero confature fate da Maesiro Matia Parolo L. 24:14

item pagati al fabbro di Mura per la fatura della ferrade del Battistero (trasportato dal carrettiere Batt. Freddi per l. 2:14)

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| item per pagati al Picapietra di Livemo per sue fatture                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 51:12   |
| 1657, al Curato « per agiusto del Baldachino che si vuol comprare                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 70:—    |
| 1659, 6 giornate fatte nella legna                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 12:12   |
| 1662, item Fatti boni a Batt. Fredi per un brascio et mezo asse di<br>nos dato per il Confessionario                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 4:10    |
| item per pagati a Antonio Prandini Maestro per giornate 4 fate<br>al Confessionario                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 12:—    |
| 1663, item per pagati al sig. Giacomo (Faustini?) intagliatore per far<br>li busti                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 35:—    |
| 1664, Item per giornate pagate al Maestro Pietro di Lavino per far<br>l'uscio et banchi in compagnia anco del us. Maestro                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 30:16   |
| item per pagati al nostro Maestro di Comero (Antonio Prandini)<br>di giornate 8 a far li banchi                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 22:8    |
| Spesi per li banchi et uscì in tutto                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 7:4     |
| item per far li banchi et li uscì in tutto                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 7:4     |
| 1666, item di parade Bocaline                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 2:—     |
| 15-2-1669, deve dare conti al sig. Giacomo per l'ancona                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 204:16  |
| 1669, per pagati a far delle assi per l'ancona                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 20:16   |
| conti al sig. Grazioso (Giacomo Faustini?) per l'ancona                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 204:16  |
| Per spesi in giornate pagate al M <sup>o</sup> . che ha fatto l'altare di S. Anto-<br>nio ed altre fatture                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 31:14   |
| Per conti al sig. Belotti di Brescia per debito della Chiesa                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 236:14  |
| Per conto al sig. Intagliatore che ha fatto l'ancona di S. Antonio (il<br>legno fu offerto dal qm. Giacomo Moretti)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 180:—   |
| Per pagati al sig. Giac. Faustini <sup>o</sup> per la sua fattura del Ancona di<br>S. Antonio                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 15:16   |
| Lorenzo Pellegrini ha fatto la ferada del Battistero et di S. Antonio,<br>con altre spese varie                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 189:9:8 |
| 26-1-1671 Per tanti da Fran. Moretti per legatto dal qm. Giac. suo<br>Padre per l'Altare di S. Antonio di Padova B. 77:17 giugno                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |         |
| 1671 nella casa di S. Silvestro « si stabili dalli Sigg. Reggenti<br>del Comune et pubblica Vicinia di trar avanti l'Alt. di S. Antonio di<br>Padova acìo fosse più comodo per sentir la messa et fu datto imposi-<br>zione di ciò dalla Pubblica Vicinia a mass. Paolo Niboli a mass.<br>Franc. Fredi a mass. Batt. Bertolotti et a m. Antonio Gazaroli quali<br>fecero accordo con Maestro Batta Belotti et suoi compagni di intam-<br>busare la Capella di S. Antonio facendovi la mezzaluna, di fare l'alt.,<br>accomodar i gradi d'essa Capella altro luogo abattere quella che re- |         |

stava indietro et accomodar in buona forma li due copertassi: facendo una muraglia di dentro bianca in buona et laudabil forma tanto per il pretio di B.ti cinquanta<sup>10</sup>,

10-1-1672 Per pagati al sig. Giac. Faustini per la sua fatt. del Ancona di S. Ant<sup>o</sup>. L. 15:16

1675 Pagati a M.tro Lorenzo Pellegrini a conto delle ferada del Battistero in tanto feramenta 67:9

Pagati al M<sup>o</sup>. da Mura per fare il Banco dal for<sup>o</sup> 14:—

1676 Conti al M<sup>o</sup> Ant. Bianchi tagliapietre 3:2

2-2-1678 fare un paramento per ornamento del coro della Chiesa di brocadello preziosissimo

10-10-1679, « Si fece d'accordo con M<sup>o</sup>. Stefano Piazza Marengone habitante in Mura di far il Banco et resta d'accordo con sig. Gio Maria Prandini Massaro in lire 3 a ragione di giornate lui et il suo figliolo Natal con patto di farli le spese, come per scritto fra loro patto dal D. Sig.

20 quondam detto si saldò il conto delle giornate fatte nel fare il banco della sagristia sud. con due arabis et fregi giornate n. 28 a lire 3 fanno L. 84

1680, Per pagate a Stefano Piazza per fattura al Banco della sigristia come per accordo con esso L. 50

1681 Pagati a M<sup>o</sup>. Stefano Bianchi per fattura della cornice del coro Giornale pagate a M<sup>o</sup>. Stefano Piazza (da Mura) et feramenta per aggiuntare il tibolo della tela del Alt. Magg. 20:4

Quadrelli n. 400 per la cornice del coro, condotta et coppi n.... con condotta 20:8

1-11-1682 si dicidono di comperare un turibolo

1682, coppi n. 400 compresa la condotta 18:6

3 9mbre 1682 Il sig. Faustino Tosino orefice in Brescia deve dar conto per il Rev. Sig. Curato et Massaro G. Maria Prandini per il turibolo d'argento L 400:17

1685 pagato a M<sup>o</sup>. Stefano Piazza et alli muradori per la Chiesa in 20:10

6-6-1686, Deve dare al sig. Odoardo Ponti in adorare l'ancona di San Antonio a conto 24:11

1687, per giornate pagate a M<sup>o</sup>. Batta Belotti murador al picchetto da Bione 51:15

1689, per aver pagate la invetriata della Capella 14:10:8

|                                                                                                                                                     |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| 1690, per altre pagate a M <sup>o</sup> Bart <sup>o</sup> Ghisla marangone di Lavinio (11)                                                          | 30:11:6 |
| si decide « di far alcune pietre lavorate per remetter il nuovo del cimiterio con la maggior bontà possibile ».                                     |         |
| 1692 Per altri conti al sig. Curato per l'Indulto dell'Altare privilegiato cioè da mandar a Brescia                                                 | 12:8    |
| 26-1-1696, per pagate al M <sup>o</sup> Bertol <sup>o</sup> Ghisla per fattura del cassone et altro come per poliza vista in tutto                  | 6:5     |
| 3-2-1698 Spesa per la fabbrica del muro del Brolo et cimiterio in prima posta                                                                       | 58:8    |
| 27-1-1699 Pagate al sig. Boscaino (12) a conto sue fatture                                                                                          | 37:—    |
| 26-1-1700 Pagate al sig. Boscaino per resto di fatture del deposito                                                                                 | 47:—    |
| Pagate al sig. Marco Bianchini indoratore                                                                                                           | 41      |
| Per spesa in oro, colle et premoli per il tabernacolo                                                                                               | 51:7    |
| 5-2-1703, Pagati al Minelli tagliapietra per li gradini et predella                                                                                 | 207:18  |
| 27-1-1704, Per spesa per ostensorio d'argento compresa la fattura, cristalli et lunetta in tutto                                                    | 334:10  |
| 28-1-1706, Spesa per croce d'argento                                                                                                                | 941:13  |
| Spesa al Massaro per giorni 8 a Brescia per levar croce, cera e recognitione per l'Altaria                                                          | 35      |
| 4-2-1709, Pagate ai sig. Batta Pernice per stabilire la Chiesa di fuori et fattura al quadro del coro                                               | 106:19  |
| Spesa nel pittore per il quadro del coro                                                                                                            | 70:—    |
| 1710, formento some 7, q.li 3 a lire 50:1                                                                                                           | 364:19  |
| Biava some 13 a lire 29:8                                                                                                                           | 382:4   |
| 16-2-1711 Pagate al Marchion Bonomino per le due arche et piedestalli all'ancona comprese le due serradure per lire 6                               | 255:—   |
| Pagate all'indoratore per sue fatture alli altari                                                                                                   | 325:15  |
| 1714, Spesi in olio buono Pesi 4                                                                                                                    | 70:—    |
| 1716, un agnella                                                                                                                                    | 12      |
| 1-3-1719; pagato al M <sup>o</sup> . Franco Danieli Marangone per fattura d'una tavola tonda di noce et tre tavolini                                | 30      |
| 5-2-1714 un calice d'argento et pianeti di broccato                                                                                                 | 444:2   |
| 1722, al Pasino di Briale per conti dell'Oratorio di S. Carlo                                                                                       | 114:    |
| spesa per la corda della campana                                                                                                                    | 8:6     |
| 1725, La chiesa viene restaurata dal M <sup>o</sup> . Antonio Pasino col muratore Vittore Bianchi (era massaro maggiore e presidente Franc. Freddi) |         |

|                                                                                                                    |        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| 1728, per conti al M <sup>o</sup> . Giorgio Comparoni per ferro                                                    | 12:    |
| 1728, spesa nelle tavolette dell'Altare compresa la indoratura                                                     | 17:11  |
| 1729, pagati a Bernardino Freddi per aver piantato gli olmi sotto il<br>sagrato                                    | 2:     |
| 1730, spesa in corda della campana                                                                                 | 8:8    |
| 1731, spesa per comperare una tenaglia                                                                             | 1:5    |
| andar a Brescia a levar la lampada d'argento                                                                       | 946:5  |
| per pagati a conto della lamapada al sig. Pasini                                                                   | 800:15 |
| 1733, speso per un tripode di ferro per il Cerio                                                                   | 1:5    |
| per purgate alli Fredi Marnini per fatture alla fontana                                                            | 65:19  |
| per tanti conti all'Oratorio di S. Carlo                                                                           | 110:5  |
| 1734 per pagati a S. Carlo di Briale                                                                               | 22:5   |
| per impresti e conti a S. Carlo di Briale                                                                          | 110:—  |
| per bonificate a S. Carlo in Briale                                                                                | 15:4   |
| 25-2-1736, per tanti conti al sig. Curato per la Pala                                                              | 103:—  |
| 1739, per conti al pittore per il porteghetto                                                                      | 2:10   |
| per due ferradelle sopra il porteghetto                                                                            | 30:6   |
| 1740, per conti al Pittore                                                                                         | 48:—   |
| spesa per far adorare la cornice di S. Bartolomeo e tavolet-<br>te                                                 | 111:—5 |
| spesa in tavolette all'altar maggiore                                                                              | 45:10  |
| spesa polvere per munitione pesi 2                                                                                 | 2:—    |
| spesa in chiodi P.—, Lib. 1276                                                                                     | 4:10   |
| Colori tolti a Vestone dal Materzanini                                                                             | 45:16  |
| spesa a Brescia da Andrea Freddi in tela et lumini a colori                                                        | 48:12  |
| 1742, per contanti al Bombartoni taglia pietra di Rezzato                                                          | 350:—7 |
| per pagate al Marchion di Bione per sue giornate                                                                   | 6:11   |
| per bonificati a Nicola Niboli per esser andato a Brescia a levar<br>licenza di Vescovato per la rottura de altari | 6:—    |
| 1744, per pagate al Taglia pietra parte in denari, et parte bonificate<br>al Canevaro                              | 43:12  |
| per pagate al Pittore per suo operato                                                                              | 277:10 |
| 1743, per conti alli taglia pietre di Rezza (Rezzato)                                                              | 861:—  |
| per conti al Marchion di Bione e bona mano al tagliapietre                                                         | 10:6   |
| per tanti spesi in adoratura del Raggio (Natale Prandini aveva<br>dato 3 zecchini per l'oro, pari a lire 66:15)    | 25:5   |
| 1742, per giornate n. 12 a reguardar li coppi della Chiesa                                                         | 26:—   |
| per la saldatura del porteghetto                                                                                   | 9:     |
| per conti a Giulio Comincino per li ferri dell'antiporti                                                           | 4:     |
| per conti al Pittore                                                                                               | 15:    |
| per conti al Borsa per tela bis tela per il teatro                                                                 | 11:—   |



|                                                                                                                                                                                                                                       |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| 1744, pagate giornate 16 alli muratori Comaschi                                                                                                                                                                                       | 36:   |
| per cavati di ferrate vendute a Mura                                                                                                                                                                                                  | 34:8  |
| 1745, per pagati al Tonelli fattura del Campanile                                                                                                                                                                                     | 9:    |
| 22-2-1745, Giacomo Niboli (morto nel 1742) con testamento rogato dal notaio Vincenzo Freddi lascia un legato di lire picc. 112 da impiegare in ornamenti dell'altar maggiore scudi 10, e per gli altri altari scudi due per ciascuno. |       |
| 2-2-1747, si progetta di fare un parapetto e custodia di marmo per l'altare maggiore e 13 sono le famiglie offerenti. Franc. Moretti (13) si impegna di fare gratis per l'anno 1747, e Franc. Freddi concede due giornate gratuite.   |       |
| 12-2-1749, Per conti al sig. G. Batt. Pelizzari per fattura del tabernacolo                                                                                                                                                           | 700   |
| 1752, per condotta di pietre dal Borgo Pile                                                                                                                                                                                           | 10:   |
| spesa in condotta di pietre a Paol Moretti q. Giac.                                                                                                                                                                                   | 43:15 |
| per condotta di pietre dal Borgo Pile                                                                                                                                                                                                 | 30:—  |
| per calcina e quadrelli ricevuti da Gioseffo Gazzaroli                                                                                                                                                                                | 11:—  |
| spesi in quadrelli a Sabbio condotti a Nozza                                                                                                                                                                                          | 45    |
| pagati a Batta Bianchi muratore                                                                                                                                                                                                       | 82    |
| per condotta di un cavallo vino e condotto il tabernacolo                                                                                                                                                                             | 6:—   |
| per conti a Giuseppe Prandino Frapoli                                                                                                                                                                                                 | 96:18 |
| per due capi di chiavi di ferro                                                                                                                                                                                                       | 4:4   |
| per il livello all'Arciprete di Savallo                                                                                                                                                                                               | 24:16 |
| 1752, un cadenzino per il campanile                                                                                                                                                                                                   | 1:    |
| 1757, per pagate al Pittore                                                                                                                                                                                                           | 55:   |
| per altri investiti nel comun di Nozza                                                                                                                                                                                                | 2800: |

Le scarse entrate, come si vede, non sbigottivano gli amministratori della Chiesa. In tanti anni non si ritrova nell'archivio un cenno od un documento che metta in discussione il loro operato condotto con diligenza ed ordine. Ed inoltre, ove occorreva, i dodici confratelli eletti alla Scuola sapevano concorrere ai bisogni del Santuario di Auro costruito nel 1531, a ricordo dell'apparizione della B. Vergine a Bartol Silvestri (14), ed all'oratorio di Briale, dedicato a S. Carlo, di fattura secentesca.

Verso la metà del sec. XVIII si pensò di sostituire la primitiva chiesa che doveva ormai sentire le offese del tempo, con una più grande e decorosa. L'impulso alla nuova fabbrica fu dato dal curato Don G. Giacomo Freddi (1745-47) che ebbe poi modo di appoggiare l'opera imponente quando divenne arciprete di Savallo. Accolsero e portarono a termine l'impegno i curati don Domenico Pellegrini di Alone 1747-68) e G. Battista Roberti di Lavenone (1768-1777), con la collaborazione dei presidenti dei massari Vincenzo

Freddi, Francesco Freddi e Giacomo Frassa che si succedettero nella carica fino al 1771 (15).

Il progetto non mancò di sollevare obiezioni e discussioni: i più pretendevano che la fabbrica venisse costruita sul dosso Castello, posto tra le quattro contrade; ma la famiglia Frassa di Comero si oppose promettendo una grossa somma se la chiesa fosse stata costruita sull'area della vecchia perchè più vicina a casa sua. Prevalse la proposta dei Frassa. Erano questi ricchi mandriani epastori che, secondo una diceria locale, avevano sette pelli di gatto piene di zecchini d'oro. I loro beni passarono per eredità alla famiglia Niboli (16).

I lavori iniziarono circa il 1755 e furono ultimati nel 1771. Capo mastro fu Aliprandi, maestri Bitino Freddi, Antonio Pichetto detto Maistrino, Battista Bianchi e Giuseppe Prandino Frapoli. La fabbrica misura m. 11 × 27 ed è alta m. 15. Mons. Paolo Guerrini opinava che il disegno fosse del celebre architetto Corbellini.

I vecchi del paese raccontano che le armature erano di legno di rovere tagliato sulla falda di Comero e tanto robuste che potevano sostenere treni di carri carichi di pietre trainati da buoi. Nel 1765 era già compiuto il tetto. Il volto è interrotto da due grandi calotte: l'una sul coro, l'altra sulla navata. Nella prima Pietro Scalvini (1767-69) vi dipinse la gloria di S. Silvestro, nella seconda l'Ascensione (17). La Chiesa ha quattro altari: quello maggiore, dedicato al Santo titolare è opera di G. Palma (restaurata recentemente da Orlando Verri) mentre quello di S. Bartolomeo è opera di Antonio Paglia (1736).

L'8 febbraio 1835 Giuseppe Freddi qm. Giuseppe cede per tre anni consecutivi l'usufrutto di una prada sita nel tener di Lodrino col patto che non si abbia a tagliar legna per la costruzione de vri Altari di finto marmo nella Chiesa Parrocchiale di S. Silvestro.

L'umidità rovinò in gran parte gli affreschi dello Scalvini che furono restaurati nel 1945 dal pittore Vittorio Trainini; ma pure mise in precarie condizioni la staticità della chiesa e del campanile. Infatti nel 1940-41 tutta la chiesa dovette essere sottomurata su progetto dell'ing. Angelo Buizza ad opera della ditta Virgilio Tosca di Brescia, e nel 1944 si dovette provvedere ai restauri della sacristia.

I restauri della Chiesa furono ricordati con una epigrafe latina di don Giacomo Zerner posta sulla parete di fondo. Tradotta suona così: « Il Parroco don Giovanni Flocchini l'anno 1945, mentre imperversava una terribile ed atroce guerra, fece artisticamente decorare a spese generose dei fedeli, questa Chiesa edificata verso la fine del sec. XVIII su luogo di un'altra preesistente fatta demolire per decrepitrezza, consacrata dall'Ecc.mo Mons. Gabrio Maria Nava, Vescovo di Brescia, il 14 settembre 1822, rafforzata da più solide fondamenta dal parroco don Giovanni Salice nel 1940 ».

Pure il campanile si piegò nel novembre del 1940 minacciando rovina, e venne pertanto abbattuto, e ricostruito per volontà del Rettore don Giovanni Flocchini su progetto dell'ing. Antonio Lechi.

A ricordo della ricostruzione del campanile, fu posta la seguente iscrizione:

QUESTA TORRE

ERETTA PER GENEROSITA' DEI FEDELI

SU PROGETTO DEL CONTE DOTTOR INGEGNER ANTONIO LECHI

DALL'IMPRESA GEOM. ARCHETTI E CASSANI (I.C.E.B.)

NELL'ANNO DEL SIGNORE 1959

ESSENDO PARRODO DON GIOVANNI FLOCCHINI

VENNE BENEDETTA IL 18 OTTOBRE DELL'ANNO STESSO

DA SUA ECC. L'ARCIVESCOVO MONS. GIACINTO TREDICI

VESCOVO DI BRESCIA

All'inaugurazione della torre fecero da padrini il sig. Giuseppe Lucchini e il figlio Gino di Malpaga di Casto, generosi sostenitori dell'opera. In quel giorno S.E. l'Arcivescovo inaugurò pure i restauri del Santuario di Auro e fece la visita pastorale alla Chiesa che vanta, fra le sue opere d'arte l'organo di Gerolamo Bonatti di Desenzano, eseguito nel 1790 e installato nel 1791: reca infatti la firma e la data: Hieronimus Bonatti a Decentiano facit hoc opus anno 1790.

A conclusione, ricordiamo i curati della Chiesa di S. Silvestro, ora Rettori Parroci.

Calogero Varino, 1571-1577. Celebrò il primo battesimo nella chiesa emancipata il 1 gennaio 1572, anno in cui comincia il libro vecchio dei nati.

Orlando Baruzzi di Sabbio, 1578-1579

Angelo Pialorsi di Levrangle, 1579-1581

Paolo Bonavenzi, fiorentino, 1581-1584

Marco Freddi di Comero, 1584-

Ercoliano Moro di Fasano, 1584-1587

Francesco Freddi di Comero, 1588-1608

Gaspare Carboni di Brescia, 1608-1611

Tommaso Spelgatti di Posico, già parroco di Livemmo, 1611-1613

G. Battista Tiboni di Toscolano, 1613-1623

Antonio Lolli di Olzano, 1623-1633

Pietro Saleri di Cimmo, 1633-1635

Antonio Nicolini di Ono, 1635-1650

Alvaro Pires, di famiglia oriunda da Lisbona in Spagna, nato a Lucca, 1650-1667

G. Giacomo Freddi di Comero, 1667-1714

Michel Antonio Corsino di Mura, 1714-1718

Bortolo Bertoletti di Briale, 1718-1744

G. Giacomo Freddi di Comero, 1745-1747, promosso arciprete di Savallo.

Domenico Pellegrini di Alone, 1747-1768

G. Battista Roberti di Lavenone, 1769-1779

G. Battista Nelli di Auro, 1779-1797, poi arciprete di Marcheno e quindi di Savallo ove morì nel 1818.

Vincenzo Freddi di Comero, 1797-1826

G. Maria Gazzaroli di Provaglio Sotto, cappellano coadiutore, poi economo, 1826-1832. Fu promosso parroco di Sabbio Chiese.

Bartolomeo Zecchini di Anfo, 1832-1837, promosso a Gazzane di Preseglie.

Pietro Gazzaroli di Comero, 1837-1840

Pietro Facchetti di Mura, 1840-1886

G. Maria Gazzaroli di Auro, 1886-1898. Nel 1887 pose le nuove Croci e fece restaurare la Via Crucis solennemente benedetta da Fra Francesco da Rezzato.

Giovanni Salice da Provaglio Sotto, 1899-1943

Giovanni Flocchini, da Forno d'Ono, consacrato Sacerdote nel 1939, quindi curato a Capovalle fino al 1943 e promosso a Comero il 22 agosto 1943.

# NOTE

- (1) Non a torto forse si ripete lassù che occorrono tre valtrumplini per fare un valsabbino, tre valsabbini per fare uno di Savallo, e tre di Savallo per fare uno di Comero. Il Catastico Queriniano del 1609 osserva che quegli abitanti erano attivi ed accorti nei loro traffici.
- (2) *Stato d'anime*, Archivio Parrocchiale di Comero.
- (3) Sulla Pieve di Savallo e delle Pertiche, vedi Paolo Guerrini in *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia*, 1956, fasc. III, IV, V.
- (4) Ove esistesse il Castello di Comero, discordi sono le opinioni degli abitanti, che indicano tre diverse località. A mio parere doveva sorgere nell'attuale contra di Famea, dove presso la casa ancora abitata dalla famiglia Freddi si possono individuare elementi dell'antica fortificazione. Certamente esercitò una indiscussa influenza sugli stanziamenti degli abitanti nel Savallesi e quindi, prima di essere castello, è probabile fosse un castelliere; insediamento protettivo di cui si trovano tracce sicure in molte valli e che nella vicina valle Trompia dette origine e nome a tre paesi.  
Nell'alto medioevo fu affidato alla famiglia Freddi che, fortificandolo in tempi di emergenza, finì con l'assorbire i diritti di tutti i membri della castellancia. Decaduto, dopo la morte di Oberto (sec. XIII) fu invaso dagli abitanti che si appropriarono i cortili e gli edifici trasformati nell'attuale contrada di Famea. Questa dovette godere di un periodo di agiatezza nel sec. XVI come lo dimostrano le costruzioni di case private adornate all'esterno con belle iconi sacre, oggi deturpate e sbiadite. Della partecipazione di Oberto alle lotte civili e alla vita politica cittadina danno ampia narrazione gli storici locali.
- (5) I documenti sono riportati dal libro della Veneranda Scuola del SS. Sacramento. A facilitare la lettura di alcune misure riportate nell'elenco delle spese e degli inventari, ricordiamo:  
*cavallo*, misura di peso per la vena, per le legne e per l'uva. Il cavallo per la misura dell'uva era equivalente a due zerle di pesi sei l'una. *Carra o carra* misura equivalente a quindici zerle di uva ben follate. La soma era di pesi 36. Cfr. *Statuti di Val di Sabbio*, 1597, pagg. 143-144.
- (6) Dal libro dei livelli di S. Silvestro in Comero; ove notasi che in quel tempo i paramenti, pizzi, per le tonache delli altari nel gennaio 1614 furono fatti da Piero Mezader di Valcamonica al prezzo di lire 931.10.
- (7) *Libro livelli*, pag. 154.
- (8) *idem*, pag. 154.
- (9) I Faustini furono celebri intagliatori, ed è opera loro l'artistico altare della Madonna del Rosario nella chiesa di Bagolino.
- (10) *Libro livelli*, pag. 183.
- (11) I Ghisla erano rinomati intagliatori ed è opera loro la bella calceira della chiesa di Lodrino.
- (12) Boscaino o Boscai è soprannome della famiglia Pialiorsi di Levrance che dal sec. XVI a tutto il sec. XVIII tramandò l'arte del legno con particolare gusto e disegno che non mai trascende nella preziosità dello stile secentesco.
- (13) Famiglia di Comero, che dette numerosi ecclesiastici e generosi oblato alla vicina. E' di questa famiglia il martire dello Spielberg Silvio Moretti, colonnello dell'esercito napoleonico.
- (14) Sul Santuario di Auro vedi Giacinto Bianchi, in *Brixia Sacra*, XII (1921).
- (15) Non esiste nell'archivio parrocchiale il *Libro della Fabbrica*, e quindi le notizie riportate vennero estratte dal *Libro delli Saldi de Massari della Veneranda Chiesa di S. Silvestro*, principiato il 1721.
- (16) Tradizione orale.
- (17) Sulle opere eseguite dallo Scalvini in Valle Sabbia cfr. Ugo Vaglia, *Dizionario degli artisti e artigiani valsabbini*, 1947.

## Associazioni e Oratori Bresciani nella prima metà del secolo XIX

Solo quando qualcuno si deciderà ad affrontare una vera e propria storia religiosa delle nostre contrade ed, anzichè fermarsi ai fatti esterni che troppo dominano ancora anche la storia « ecclesiastica » tenterà di penetrare nel substrato della vita sociale e religiosa delle nostre popolazioni, solo allora egli scoprirà l'importanza di ricerche intorno ad argomenti ancora oggi ritenuti fra i meno importanti dagli studiosi.

Tra questi primeggeranno certamente quelli riguardanti la catechesi, l'istruzione religiosa, gli oratori ecc.

L'insieme dei documenti e dei dati relativi a questo settore importante del magistero ecclesiastico, assumerà allora un'importanza capitale, così da costituire uno dei supporti più apprezzabili e determinanti alla comprensione dei tempi.

Intanto, per non sembrare delle petulanti cassandre, limitiamoci ad alcune righe, riferendoci agli ultimi centocinquant'anni circa di vita diocesana a Brescia e solo per via di esempi.

Oggi si parla ormai della Catechesi come uno dei pilastri della vita cristiana. Sembra una scoperta nuova e non lo è.

Non è infatti di rifarsi ai tempi apostolici od al Concilio di Trento per capirne l'importanza. Ma basta soltanto gettare uno sguardo sopra la seconda metà del secolo XVIII e soprattutto sopra il movimento di penetrazione, in Italia, delle idee e dei programmi della Rivoluzione francese.

E' allora che balza evidente l'importanza decisiva dell'istruzione catechistica non solo come avvio alla conoscenza delle verità e della vita cristiana, quale era sempre stata intesa fino allora, ma anche come vera e propria difesa della Religione contro l'Illuminismo, e il vago teismo della Rivoluzione e degli altri nuovi errori.

Alla « Dottrina Cristiana » tradizionalmente intesa si affiancano forme nuove di Catechesi riguardanti specialmente la gioventù. Prendono sempre più vigore in questo tempo nuove esperienze di apostolato, ed altre si rinnovano in consonanza con i tempi.

Uno dei primi movimenti sorti come reazione all'anti clericalismo della Rivoluzione del 1797 sono alcune pie Associazioni, pro-

mananti dalle antiche Confraternite religiose che, vigorosamente si contrappongono alla virulenza del giacobinismo nostrano.

La loro storia forma un capitolo peraltro ancora inesplorato della nostra vita diocesana.

E' facile vedere in esse l'opera della Compagnia di Gesù, ma vi sono anche Sacerdoti del clero secolare che vi si dedicano con coraggio e con spirito apostolico.

A Brescia si erano già avuti esempi notevoli in tal senso nella lotta antigiansenista. Una delle prime confraternite dedicate al S. Cuore di Gesù peraltro ancora non studiata, fu istituita dall'arciprete Tonolini, nella parrocchia di S. Zeno al foro (1).

Al momento della Rivoluzione Bresciana del 1797 esistono nella sola città ben 37 Confraternite, senza contare le numerosissime sparse in diocesi.

Di fronte alla nuova politica religiosa del giacobinismo bresciano, nelle Confraternite esistenti nascono e si sviluppano Congregazioni, Compagnie, associazioni pie, nelle quali, alle tradizionali pratiche religiose e forme organizzate della carità, si accompagnano un nuovo impegno di difesa della Chiesa ed una crescente ansia di apostolato.

Ispirate alle esperienze delle Congregazioni mariane dei Gesuiti le compagnie del S. Cuore, di S. Luigi, di S. Filippo ecc. trovano un terreno ideale nella reazione cattolica alle idee rivoluzionarie. Data la sospettosità dei governi tra gli iscritti ed i partecipanti esistono vincoli di segretezza. Il saluto di riconoscimento è *Pax tecum*. Le visite di una compagnia all'altra sono frequenti, ma compiute con particolare cura di nascondere i movimenti. Per questo l'autorità le ritiene quasi come una « massoneria religiosa ».

Le Missioni al popolo e gli « Esercizi spirituali » sono i mezzi più usati per diffondere le compagnie e le Associazioni.

Documenti testè pubblicati attestano un'influenza bergamasca evidente sulla sponda bresciana del lago d'Iseo, sulla Franciacorta, specialmente a Iseo, Sulzano, Adro, Palazzolo (2).

Due Congregazioni venivano fondate ad Iseo fin dal 1803, in seguito ad una missione predicata appunto da Sacerdoti bergamaschi.

Il prefetto di Brescia infatti il 3 dicembre 1804 si lamenta con il ministro Bovara perchè certi missionari bergamaschi, quali don Tonini e don Lucchetti, si sono portati ad Iseo e quivi parlano di persecuzione religiosa, fanno congregazioni e proseliti e invoca interventi decisi quali furono quelli del governo provvisorio bresciano (3).

A sua volta il prefetto di Bergamo in una sua denuncia riguardante le congregazioni giovanili del Dipartimento del Serio indirizzata al Vice Presidente Mezzi annota come « Questi Presidi (di Congregazioni) tengono corrispondenze tra di loro e con quelli di altre Congregazioni che esistono nel Dipartimento del Mella e dell'alto Po » (4).

Sulle Congregazioni del Dipartimento del Mella esiste nell'Archivio di Stato di Milano una relazione che vale la pena di riportare per intero.

« Due congregazioni vennero fondate sulla fine del 1803 in Iseo, e furono il risultato di una lunga Missione. I Missionari fondatori furono il TOMINI di Bergamo ed il parroco LUCHETTI di Romano già indicati. Quest'ultimo è un uomo astuto, popolarmente fecondo e nemico del governo. Nel biennio simulò il fanatico patriota e predicò nei Circoli. Nelle citate Missioni esternò in pulpito sopra il Matrimonio questa proposizione: il Contratto civile è una cosa inutile, ridicola, da non curarsi. Nel raccomandare l'elemosina per l'Altare della Concezione la cui Congregazione fu soppressa così disse: Vi raccomando questa poverina, barbaramente spogliata ed ignuda. La loro condotta fu tale che indusse il Vicario Vescovile a sospenderli dalla predicazione nella diocesi bresciana... Venne chiamato a Brescia l'Arciprete di Iseo e intimato di cooperare allo scioglimento delle Congregazioni. Contemporaneamente fu eccitata l'Amministrazione Comunale ad informare. L'Arciprete, i Municipalisti ebbero timore e si finì per gridar tradimento, persecuzione.

Le corrispondenze si tengono per mezzo dei Visitatori i quali viaggiano ovunque sostenuti dal denaro dei Congregati facoltosi.

La loro massime sono diametralmente opposte al Governo. In prova ne sono i Direttori, spirituali e laici: essi sparano del Governo e si burlano dei di lui fautori. I congregati sono di eguale natura, oppure dei così detto Convertiti. Si è osservato che chiunque attaccato al governo, nell'associarsi a questa Società cambia di opinione.

A somiglianza di quelle di Bergamo si nega l'ingresso a chi non è aggregato; si chiude la porta e viene custodita da un Direttore Ostiario. Si garantisce il segreto col giuramento coll'alzata di braccio; e sussistono convenzioni pari a quelle indicate sulle Congregazioni madri.

Settanta e più sono gli individui delle due congregazioni. Si uniscono la domenica e un giorno feriale di giorno, e di sera, e si fanno particolari adunanze nelle case Cacciamata e Bordiga.

Li Direttori ecclesiastici sono l'ex monaco CACCIAMATTA per i giovani, il prete NULLI per le giovani: questi è un poco puerile, ha di buon fondo; l'altro è superbo, ignorante e nemico deciso del Governo. Dopo l'ordine vescovile di non fare processioni e comunioni particolari eseguì, l'uno e l'altro, dicendo: Non sono ordini attendibili.

Li Direttori laici sono, BONINI, NULLI, CACCIAMATTA, e BORDIGA. Maschi e femmine. Tra questi si distinse Bordiga, causa della deportazione a Sebenico del medico locale CERNUSCHI. I Bonini sono ricchissimi negozianti di grano i quali sovengono annualmente a respiro i poveri della Valle Camonica che due volte insorsero contro i Francesi.



Anche i più viziosi sono aggruppati a questo Corpo. Vi si chiamano dalle osterie. Una sera nel baciare il Crocefisso steso a terra si ruppero la testa; così questo bacio fu sospeso. I Confratelli già attaccati al Sistema si chiamano Convertiti.

Li congregati sono temibili a tutto il paese. Un tale, che scherzò sulla Congregazione col Bonini membro della medesima si sentì rispondere: Rispetta la Congregazione; in difetto siamo settanta, e saranno settanta le coltellate. E' anche temuta dal Parroco. Varie volte ha confidato ai suoi amici: Bisogna che faccia tutto a loro piacere. Quando dimandano qualche cosa, lo fanno a venti, a trenta assieme. Mi ha interrogato il Vicario, ne ho parlato bene, e così farò al caso col Governo, in difetto sarò cacciato via.

La Prefettura del Mella è stata informata di molti dettagli dal Conciliatore locale. Allorchè si temeva la soppressione delle due Congregazioni il Congregato BONINI si dichiarò col Segretario PATTONI che se andava la Congregazione sarebbe andata la vita vita del Conciliatore Orizio.

Un giorno Giuseppe MOSCATI Congregato di decisa opinione al Sistema ebbe una rissa con un Bergamino sulla piazza di Iseo. Giunge GIACOMO VIOLA altro congregato e senza cognizione di causa vibra una bastonata al Bergamino. Cosa c'entrate voi, grida un presente, V'entro, dice il Viola, siamo della stessa Congregazione.

Il prete NULLI, Direttore delle Giovani, diceva un giorno ad un bravo Parroco del Serio: Non so come possono reggere due capitoli della costituzione dei Congregati; il primo di non tenersi soggetti ad Autorità laiche, o vescovile; il secondo di giurare la difesa delle Congregazioni con tutti gli sforzi.

Ne devono esistere altre in Adro, Gulzano (Sulzano?) Tavernola e Palazzolo delle quali ignoransi qui i dettagli. A Gulzano si cercò di costituirla da parte di certo Prete TERUZZI di Palazzolo unitamente all'ex domenicano Padre Duci figlio del libraio di Bergamo » (5).

Ancora più importanti delle « Compagnie » e con più vasto ambito di penetrazione furono gli Oratori.

Quando la ventata della Rivoluzione si abbattè nel 1797, su Brescia, la città, assieme alle ben guarnite Compagnie della Dottrina Cristiana, contava un buon numero di Oratori « che la pietà bresciana anticamente apriva per quelle persone di sesso maschile che nei dì festivi bramavano raccogliersi a salmeggiare e attendere ad esercizi di devozione ». Istituzioni del genere avevano sede in S. Ambrogio, in S. Carlino, S. Erasmo, S. Maria delle Consolazioni, S. Gaetano, S. Margherita e S. Maria delle Grazie.

Ad essi facevano corona in S. Giorgio, in S. Gaetano, in S. Eufemia e, soprattutto, alla Pace gli altri Oratori « istituiti per custodire nelle feste i figliuoli vaganti per la città ».

La bufera rivoluzionaria aveva portato alla chiusura di alcuni

di essi. Ma alla loro riapertura e restaurazione provvide il milanese Mons. Gabrio Maria Nava.

Fin da giovanetto egli aveva avuto caro insegnare il catechismo ai fanciulli, seguendo come ci racconta il suo biografo, lo Scandella, un metodo personale ed efficacissimo per pregi di chiarezza e non disdegnando di usare lo stesso dialetto.

Nominato parroco della basilica di S. Stefano prima e poi di S. Ambrogio (in Milano) egli aprì un oratorio che non dimenticò nemmeno quando fu fatto vescovo di Brescia, spendendo ogni anno, per esso, una somma rilevante.

A Brescia Mons. Nava aveva continuato la sua opera per diffondere l'istruzione religiosa e gli oratori per la gioventù. Egli favorì in pieno l'opera di rinascita di queste istituzioni. Tra gli altri oratori riprendono vigore quello di S. Giorgio trasportato in S. Tommaso da P. Pietro Stefana, e poi passato sotto la direzione del Canonico Bonomi, quello di S. Maria della Passione (in via Tosio) ed altri.

Sotto il suo episcopato hanno vita le istituzioni notissime del Pavoni, delle orfane del Rossini, ecc.

Ma ciò che è importante in Mons. Nava è la concezione che egli ha della istruzione religiosa. Egli vede le istituzioni ad essa inerenti come autonoma forza vitale della Chiesa e, per questo, le difende dalle inframmettenze prima della Cisalpina poi da quelle giuseppinistiche e « sagrestane » del governo austriaco.

Fin dal suo ingresso a Brescia aveva dovuto affrontare una vivace reazione suscitata dall'imposizione nel 1807 del nuovo *Catechismo del Regno d'Italia*, che moltissimi parroci non volevano assolutamente non adottare.

Egli dovette destreggiarsi sia nei riguardi dei parroci sia del Governo per cercare di calmare le acque; e mentre otteneva che venissero autorizzate le fabbricerie a comperare le copie del nuovo catechismo si rifiutava di imporre categoricamente la riconsegna del Vecchio Catechismo (8).

Per questo egli tergiversò a lungo prima di concedere che i Parroci assumessero l'incarico di Direttori delle scuole elementari e di Catechisti controllati dal governo.

Il governo austriaco non mancò di rilevare lo zelo del Vescovo per l'istituzione di nuovi oratori, ma in una relazione del 23 maggio 1822 si legge fra l'altro la preoccupazione che essi non educino del tutto al rispetto verso l'imperatore ed il suo governo in Lombardia.

Scrive infatti il Delegato Provinciale all'Imperial Regia Direzione di Polizia:

« L'istituzione degli oratori favorita anche con elargizione da Mons. Vescovo può riuscire sommamente utile ove sia bene diretta; tende essa infatti a raccogliere nei giorni festivi la gioventù che il più delle volte rimarrebbe abbandonata dai propri genitori per

esercitarla la mattina e la sera in opere di pietà e per condurla nelle ore intermedie a prendere innocente solazzo al passeggio, e nei giochi ginnastici sotto gli occhi di persone destinate alla direzione dell'oratorio. Considerata la cosa sotto questo aspetto non può che commendarsi lo zelo paterno di Monsignor Vescovo che cerca di promuoverla e di ampliarla.

Ma l'attenta osservazione alla quale ho sottoposta — 6 — la cosa nelle sue vere circostanze e nei vecchi suoi effetti non mi lascia pienamente tranquillo specialmente ove la direzione di questi stabilimenti sia affidata a persone sui politici principj delle quali possono elevarsi fondati sospetti.

Ed infatti col mezzo degli oratori la gioventù viene allontanata dalle funzioni della propria parrocchia alle quali potrebbe assistere esemplarmente coi propri genitori, e viene in certo qual modo sottratta alla dipendenza del rispettivo Parroco: si esercita la gioventù nel canto di sacre canzoni che poi si ordina di pubblicamente cantare la sera andando a diporto per le strade della città, e si acustuma a formare come una specie di sparuta corporazione il che è tanto più pericoloso in questa città ove è radicato un certo spirito di fazione e viene affidata per la sorveglianza nel passeggio e nei giuochi a persone che mancano il più delle volte della corrispondente attitudine. Ciò poi che è di più riflessibile si è che l'istruzione che si dà in questi oratori alla gioventù è totalmente religiosa nè avviene mai che si insegnino ai giovani i doveri sociali nè che si provi di alimentare nei loro cuori i sentimenti di affezione e di riconoscenza all'Augusto Monarca sotto il cui paterno dominio abbiamo la ventura di vivere. E d'altronde la sola circostanza dove la Politica Autorità non conosce direttamente il sistema di religiosa istruzione che si pratica in questi oratori deve renderla più oculata sulle persone che li dirigono.

All'influenza quindi che può esercitare un direttore di stabilimenti di questa natura sull'educazione della gioventù deve corrispondere la vigilanza sui politici principj del medesimo, ed in vero non sembrandomi questi abbastanza conosciuti nell'Ab.le (?) Manen parmi che potrebbe essere conveniente partito quello di allontanarlo come forestiero » (9).

Nonostante tanta diffidenza gli oratori e di conseguenza l'istruzione religiosa della gioventù andavano allargandosi a macchia d'olio in tutta la diocesi.

Ad aprirne di nuovi nei primi decenni del secolo lavorarono instancabilmente don Alessandro Fe', don Massimiliano Averoldi, don Lodovico Pavoni che profusero nell'iniziativa oltre che le loro giovani energie anche molta parte del censo paterno.

Alle congregazioni e agli oratori Mons. Nava voleva che intervenissero i chierici.

« Due fini, scrive lo Scandella, aveva Gabrio (M. Nava) nel fa-

vorire gli oratori e procurare che si moltiplicassero; l'uno di provvedere al buon costume dei giovani e crescerli nell'amore alla religione ed alla pietà; l'altro che sperava da essi un buon numero di chiamati allo stato ecclesiastico per sopperire ai bisogni della diocesi » (10).

Ma un altro ne ottenne: di avere uomini pronti alle direttive dei parroci legatissimi alla parrocchia, fedeli alle tradizioni e perciò impermeabili a qualsiasi idea antireligiosa od anticlericale che formeranno poi il nerbo di quel movimento cattolico che fu uno dei primi d'Italia per vivacità ed efficacia di presenza.

Nel contesto di una naturale reazione alle idee della Rivoluzione, è naturale che un tale sforzo, si accentui in modo sempre più determinante con la Restaurazione.

Il fervore di iniziative che il Lamnesismo prima e Rosmini poi portano con sé non può non avere eco anche in questo campo.

Il ritorno di vecchie Congregazioni religiose ed il nascere di nuove porta con sé altre nuove iniziative.

Anche in diocesi tali istituzioni si svilupparono in modo consolante.

In brevi anni nacquero oratori e congregazioni a Leno, Rovato, Lovere, Verolanuova.

La sola Valcamonica alla morte di Mons. Nava contava già trenta oratori e congregazioni.

Così ad esempio il Vescovo stesso si interessò a che anche a Salò venisse istituito un oratorio.

Scrivendo a quell'Arciprete sottolineava che « il novello sacerdote Isaia Rossi sembrava nato per occuparsi utilmente (di un oratorio) nell'incamminarlo e dirigerlo a dovere avendo veduto in Brescia i modi con cui soglionsi regolare » e soggiungeva, che « quando lo avesse visto incamminato era certo che avrebbe avuto modo di consolarsi e di ringraziare Dio » (11).

Inutile richiamare qui notizie già note (12).

Ricorderemo soltanto la fondazione nel 1807 dell'Oratorio di S. Maria della Passione, ad opera di P. Guzzetti, quella degli oratori di Sarezzo, di Gardone V.T., di Zanano, ecc. per iniziativa di P. Fortunato Rodolfi, coadiuvato da un giovane apostolo Girolamo Archetti.

Alla scuola di P. Rodolfi cresce Lorenzo Pintozzi continuatore dell'istituzione per i « discoli » creata da Don Luigi Apollonio.

Nel 1815 data la nascita dell'oratorio di Salò per opera di Don Isaia Rossi, nel 1820 quella di Bagnolo Mella, seguiti da numerosi altri.

In campo femminile assieme alle realizzazioni ampiamente ricordate in numerose pubblicazioni delle Congregazioni femminili, quale quella delle Dorotee (istituite ad hoc), delle Salesiane, delle Canossiane, delle Ancelle, vogliamo accennare perchè del tutto dimenticato il nome di una giovane donna di Carcina Serafina Regis (13)

alla quale si deve la fondazione degli oratori di Carcina, S. Vigilio, Concesio, Villa Cogozzo e che rappresenta molto bene assieme all'Archetti già ricordato, lo stuolo dei laici che collaborarono a rendere più fitta la rete di istituzioni tanto provvide e a mantenere efficiente in quasi tutte le parrocchie la Dottrina Cristiana per gli adulti.

Se dall'edace oblio dei tempi pur tanto vicini a noi, qualche registro si è salvato, vi si potrà riscontrare quale fervore i nostri padri posero nel mantenere vivo il patrimonio spirituale con tanti sacrifici costruito dal Concilio di Trento in poi attraverso le Scuole, le Congregazioni e le Compagnie della Dottrina Cristiana, e quanti sforzi, ancora, costò il creare oratori per l'educazione ed istruzione della gioventù bresciana.

Dopo un periodo di transizione segnato dall'episcopato di Mons. Domenico Ferrari e dal vicariato capitolare di Mons. Luchi di Windegg (contrappunto questo dai dolorosi ed eroici fatti del 1846-1849), con la nomina a Vescovo di Brescia del bergamasco Mons. Girolamo Verzeri, l'istruzione religiosa e gli oratori, vennero di nuovo potenziati.

Primo suo atto fu di provvedere la diocesi di un nuovo catechismo sostituendone uno ormai superato.

Tale decisione provocò una vivace reazione nella parte più arretrata del clero e la cosa fu risaputa anche nell'ambiente laico e non siamo lontani dal credere che in tutta la faccenda vi abbia giocato anche l'accusa allora fatta circolare di un preteso austriacismo del Vescovo Verzeri ed una certa qual gelosia per il fatto che egli avesse commissionato la compilazione del nuovo catechismo ad un sacerdote bergamasco.

Una pagina dell'ancor inedito Diario dell'Odorici infatti sotto la data del 7 dicembre 1853 recanta: « Un concilio di parrochi della Chiesa di Brescia si era or non ha molto adunato per protestare contro la dottrina cristiana testè nuovamente pubblicata dal Vescovo Verzeri, e riprendeva l'uso dell'antica la quale dura fra noi sino dal tempo del Vescovo Bollani (!).

Per dire la verità la nuova dottrina lasciata fare dal nuovo vescovo ad un suo prete bergamasco venne, senza udire il nostro clero, tutto ad un tratto imposta alla nostra chiesa con patente offesa alla memoria dei vescovi Nava e Ferrari, Uditasi dal Vescovo l'adunarsi di questo Concilio (!), vietò che per l'avvenire altri si tenessero di simil fatta e la cosa parve ancora indecisa.

Tutto sta che i Parrochi vogliono la nuova dottrina e che la vecchia è già quasi esaurita » (14).

La reazione alle disposizioni del Vescovo andò ingrossandosi. Quasi a sfida venne anzi ristampato nel 1854 il vecchio testo (15).

Ma il Vescovo con suo decreto del 10 marzo 1854 forte dell'approvazione del Papa, da cui ottenne un Breve in data 31 agosto 1854,

proibi « in virtù di S. Obbedienza » l'uso del vecchio Catechismo ed impose esclusivamente il nuovo.

L'opposizione continuò anche in seguito. Nel 1856 i tipografi Perini di Trento stamparono un opuscolo anonimo contro il nuovo catechismo, che, ampliato di qualche noterella, fu ristampato nel 1860 (16).

Ma nonostante questi contrasti i catechismi e gli oratori continuavano a prosperare anche quando le difficoltà esterne si moltiplicarono.

Conseguita l'unità d'Italia, l'opera laicizzatrice del nuovo governo sembrò ad un certo momento sommergere o compromettere anche la pur tanto vitale organizzazione religiosa della diocesi di Brescia.

Invece il tessuto di opere e di istituzioni, anzichè smagliarsi, andò sempre più infittendosi ed irrobustendosi.

Lo rilevavano le stesse autorità governative che non comprendendone la portata ed il significato vedevano negli oratori il semeaio di un futuro partito clericale.

Basta all'uopo citare la testimonianza del Sotto-Delegato di polizia del Circondario di Verolanuova che così scriveva nella sua relazione mensile del dicembre 1864 al Prefetto di Brescia:

« La istituzione che sempre estendendosi di *Oratori* eserciti i diritti dei Parroci ».

La sorveglianza che in molti comuni si affidava ai parroci nelle pubbliche scuole

Li Oratori che ora sono esercitati con maggior gesuitismo e spirito di reazione, sono a Verolanuova, Cadignano, Leno, Verolavecchia, e Quinzano.

Questi istituti formano numerose associazioni di fedeli di ambo i sessi, vennero caldamente raccomandati da una pastorale di Mons. Vescovo di Brescia, e i femminili sono assai numerosi. Nelle adunanze ed esercizi spirituali non si insegna davvero l'amore alla famiglia, alla Patria, al Governo. Si fanno raccolte di denaro, e si dà una educazione antisociale e direi quasi di sette, perchè gli affiliati tolgono amicizia e saluto ai non affiliati. Li esercizi sono segreti per i Soci e ogni (continuazione relazione mensile Dicembre 1864 Verdonnano) Capo di Decuria deve riferire ogni settimana al Parroco sul portamento dei dieci Soci della Decuria.

Quella della istruzione religiosa e degli Oratori rimase poi sempre la preoccupazione principale di Mons. Verzeri e dei suoi successori, lungo tutto l'arco degli ultimi cento anni.

N O T E

- (1) Antonio Pesenti: Il Collegio apostolico nel volume miscellaneo *I preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, 1959, p. 147.
- (2) Gaetano Bonicelli, *Rivoluzione e restaurazione a Bergamo*, Aspetti sociali e religiosi della vita bergamasca alle soglie dell'età contemporanea (1775-1825). Bergamo, 1961. (Monumenta bergamasca, IV), pp. 161 e sgg.
- (3) *Archivio di Stato di Milano*, Fondo del Culto, Parte moderna, n. 2952, dispaccio 3-10-1804
- (4) *ibidem*, Archivio Melzi, busta 18-4-1920.
- (5) *ibidem*, Fondo del Culto. Parte moderna n. 2952.
- (6) *Vita di Gabrio Maria Nava, vescovo di Brescia* scritta dal sacerdote prof. Gaetano Scandella. Brescia, 1857, p. 61.
- (7) *ibidem*, p. 61.
- (8) *ibidem*, pp. 476-477 e nota.
- (9) *Archivio di Stato di Brescia*, Alta Polizia 1822. Busta 8, fascicolo 5.
- (10) *Vita di Gabrio Maria Nava*, ecc., cit., pp. 560-561.
- (11) *ibidem*, p. 360.
- (12) Mons. PAOLO GUERRINI, *Catechismi e scuole della Dottrina Cristiana nella diocesi di Brescia*, Brescia, Tip. L. Pedrotti, 1940, pp. 11 in-8° grande e *Oratorio e Catechismi nella diocesi di Brescia*, Ufficio Catechistico di Brescia - Brescia 1960, pp. 12 e sgg.
- (13) *Vita della saggia e pia giovane Serafina Regis, vergine secolare di Carcina*, composta dal Sacerdote Maffeo Lazzari, parroco di Borgosatollo di Brescia, Tip. Pio Istituto, 1860, pp. VI-225, in 16° con ritratto.
- (14) *Diario di Federico Odorici*, Inedito nella Raccolta Odorici della Biblioteca Queriniana.
- (15) *Compendio della Dottrina Cristiana in forma di Dialogo, già pubblicato per ordine dei Mons. Nani, Nava e Ferrari, vescovi di Brescia*, Brescia, Tip. Speranza a S. Orsola, 1854.
- (16) *Alcune indispensabili osservazioni fatte sulla Esposizione della Dottrina Cristiana stampata per la Città e Diocesi di Brescia nel Pio Istituto di S. Barnaba nel 1852*, Seconda edizione. Milano, Tip. Domenico Salvi e C., 1860, pp. 162 in 16°.
- (17) *Archivio di Stato di Brescia*, Prefettura, 1865, busta 5, fascicolo 1.





## NOTE E VARIETA'

(1)

UGO FAGLIA

### SEQUENZA DI S. ROCCO CONTRO LA PESTE

*Chiaro per sangue regio  
ma per virtù più nobile  
salve Rocco Santissimo  
Campion di Cristo egregio  
apri le luci al giorno  
e mostri della Croce il lato adorno.*

*Illustre pellegrino  
in strana terra veggoti  
per crudel peste squallida:  
amor guida il cammino:  
e ovunque volgi il piede  
fugge il morbo feral, salute riede.*

*Alfin tra gli immortali  
ascendi, o Rocco Angelico,  
e di peste mortifera  
contro gli acerbi strali  
per chi l'invoca pio  
inclito Difensor l'elegge Iddio.  
Pregate per noi, o Santo Rocco,  
Acciò siamo fatti degni della passione di Cristo.*

Tale sequenza era scritta a caratteri bianchi in tre grandi cartigli di sepia sulla parete sinistra della chiesa di S. Rocco a Bagolino; e non crediamo inutile riportarla come l'abbiamo ricopiata prima che i recenti restauri, che ridettero al vetusto tempio la dignità pittorica del Da Cemmo, venissero a cancellarla. E' una composizione estemporanea; ma nella sua semplicità esprime la sincera devozione al Santo, tante volte invocato nelle continue epidemie che desolarono i nostri monti. Non riuscirebbe forse discaro se la Direzione della Rivista promuovesse il reperimento e la raccolta di simili sequenze delle Chiese e dei Santuari bresciani: noi ce l'auguriamo.

## Il 1° Regolamento del convitto delle Suore Maestre di S. Dorotea in Brescia

*Un prezioso manoscritto, senza data e senza firma, ma che certamente risale ai primordi della Congregazione di Via Marsala, è stato scoperto dal sottoscritto e lo trascrive sulla rivista storica bresciana perchè non vada perduto. Eccolo:*

« La buona educazione della prole essendo una delle cose più doverose e più importanti tanto in faccia alla Religione quanto alla civile società e d'altra parte essendo che alcuni genitori non hanno per la moltitudine dei loro affari l'agio che pur sarebbersi per attendervi, si sono opportunamente istituite le case di educazione che questo vuoto adempiono. Ed è pure una bella consolazione per i padri e le madri il potere sdebitarsi in gran parte di questa responsabilità sopra persone che i loro studi e le loro sollecitudini abbiano dedicato a cotesto rilevantissimo oggetto, e confidarsi che in capo a pochi anni vedano ritornare in seno alla famiglia una fanciulla ben educata, che sia d'ornamento ad essa e di sostegno ad essa e cara si renda alla società.

Ora le qui sottoscritte inclinate fin dalla fanciullezza e in certo modo chiamate a questo ufficio dopo avere impiegato il fiore della loro età ad ammaestrare una numerosa scolaresca essendo state incaricate della intiera educazione di alcune loro alunne hanno aperto una casa di educazione nella contrada S. Maria Elisabetta nella casa al N. 2661, secondo le seguenti norme.

### 1° QUALITA' DELLA EDUCAZIONE

Le istitutrici si propongono di informare le loro alunne alla Religione, alla civiltà, al disimpegno opportuno delle faccende domestiche, dando loro una educazione solida ed insieme piacevole senza affettazione e senza negligenza, coltivando le loro facoltà intellettuali e morali secondo la vocazione che si verrà in ciascuna discoprendo.

### 2° MATERIA D'INSEGNAMENTO

Sono le prescritte dall'Imperiale Regio Governo per le scuole pubbliche così quanto agli studi come quanto ai lavori, e di più quelle galanterie che senza pregiudizio dei lavori essenziali i loro genitori desiderassero, e si procurerà che le istruzioni sieno non meno specu-

lative che pratiche. Oltracciò le educande saranno in ore libere addestrate anche ai servigi di casa per saper dirigere ed in bisogno eseguire quanto a donna si conviene.

### 3° *ORARIO*

L'orario dopo discussioni ed esperienze si è stabilito tale che proporzionando ai bisogni ed alle forze ed opportunamente variando gli esercizi Religiosi, scientifici e manuali nè fomenti la pigrizia, nè troppo affatichi le fanciulle. Esso varia secondo le stagioni.

### 4° *TRATTAMENTO DELLE CONVITTRICI*

Le alunne avranno sempre cibi netti, sani, e possibilmente di lor gradimento. Una minestra ed una pietanza al pranzo, una pietanza alla sera e frutta. Pane e polenta quanto ne vogliono; anche a colazione ed a merenda. Vino proporzionato al bisogno.

### 5° *PENSIONE*

Viene limitata a L. austr. 1,00 al giorno, ritenuto che sieno a carico dei genitori le spese del medico e medicine e di far lavare l'occorrente.

Che se i genitori o rappresentanti non volessero avere questo incomodo di far lavare le robe e di provvederle del letto e cassettone, ecc. allora si converrà che vi pensino le educatrici dietro una modica contribuzione.

- N.B. - a) Quanto alla pensione si riceveranno anche generi di commestibili a prezzo di convenzione.
- b) Per quelli che ci mettessero in educazione tre figlie insieme, per la terza si pagherà un metà solamente.
- c) In caso di malattia grave potranno i genitori farle curare in casa propria e durante l'assenza pagheranno un terzo della pensione.

### 6° *TEMPO DEL CONVITTO*

Il tempo incomincia ai primi di novembre e termina alla metà di settembre; qualche giorno di ritardo, o di acceleramento a partire si condonerà, non però più di 15 giorni tra l'uno e l'altro, e quando si convenga diversamente si computano almeno 10 mesi.

N.B. - Se piacesse ai genitori di lasciare in collegio anche in tempo di vacanza le loro figlie, questo sarebbe anche il desiderio delle educatrici le quali darebbero loro regolarmente due ore di scuola a giorno e del resto procurerebbero loro i sollazzi innocenti dell'autunno.

7° USCITA DI COLLEGIO

Non si concede che di rado che le educande vadano fuori della casa senza le educatrici e sarà permesso regolarmente ai loro genitori di condurle fuori riconducendole la sera, non ai servi. Ad altre persone si permetterà quando si creda espediente.

NB. - *In alcuna di queste cose quando vi sia forte ragione si potrà fare qualche eccezione o facilitazione.*

---

Il manoscritto in calligrafia chiara e ben marcata trovasi presso il sottoscritto.

## Il Santuario della Vergine Lauretana a Nuvolera

Nuvolera, la borgata che si adagia ai piedi del monte di Serle, ha la fortuna di possedere un'ampia parrocchiale settecentesca decorata da preziose tele di F. Giugno e di Ottavio Amigoni, e da affreschi dello Scalvini. Appena sopra il paese in luogo aprico e da cui si gode uno spettacolo singolare dell'ampia pianura padana domina il settecentesco Santuario della B. V. di Loreto a cui si accede mediante una gradinata di marmo su cui si legge: *Expensis R. I.B.B. 1647.*

Benchè il Faino nel suo « *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* » lo denomini « *Oratorium S. Rochi* » e ancor oggi si chiami la « chiesa di S. Rocco » per me è uno dei due Santuarii Mariani dedicati alla B. V. di Loreto. Patrona degli Aviatori esistenti nella nostra Diocesi, se si vuole escludere una cappella eretta ancora nel 1630 in territorio di Palosco alla B. V. Lauretana. L'altro è in città e precisamente nella Chiesa della Carità delle Suore del Buon Pastore in Via Musei, dove abbiamo una riproduzione autentica della S. Casa come era prima dell'incendio del febbraio 1921.

Il nostro di Nuvolera possiede un magnifico altare marmoreo su cui domina una secentesca tela riprodotte la Madonna Nera, circondata da Angeli.

Nel paliotto della mensa è riprodotto pure un magnifico intarsio rappresentante la S. Casa con la Madonna e il Bambino, portata in volo da mani angeliche.

Sotto la volta si ammirano affreschi con cornici di stucco barocche. Sopra uno dei capitelli interni è leggibile la data dell'erezione: 1690. Accanto all'altare, sotto una finestra, è incisa questa lapide: « Si deve far celebrare una Messa quotidiana in giorno festivo all'altare della Beata Vergine in virtù del testamento del Sig. Domenico Filippino 21 settembre 1707 rogato da Giov. Maria Menone Nodaro ».

Penso che questo Domenico Filippino sia un antenato della famiglia Filippini di Nuvolera che ha dato i natali a S. Ecc. Mons. Filippini, Arcivescovo di Mogadiscio.

In sagrestia si trovano appesi due ex voto, che arieggiano quelli esistenti nella Chiesa del Patrocinio di Brescia. Uno reca la data 1796 e riproduce uno scontro fra armati francesi e austriaci sul suolo di Nuvolera. L'altro è del 1747 e riproduce il ricorso del popolo di Nuvolera alla Vergine Lauretana durante l'epidemia del Bestiame che infestava le campagne. Decorano le pareti alcuni misteri del Rosario.

Penso che siano stati tagliati da una vecchia pala secentesca e qui portati in seguito. Sopra una porta laterale stanno incise le parole PRETE G. B.B. — cioè Prete Bonfadino, che fu un grande mecenate della Parrocchia e del Santuario di Nuvolera.

Mentre il buon popolo di Nuvolera continua da quasi tre secoli a venerare la sua Madonna Nera, e celebra anche solennità quinquennali votive per i tanti benefici ricevuti, sarebbe augurabile che gli avieri del vicino campo di Aviazione di Ghedi volando coi loro apparecchi a reazione sulle colline di Paitone, Nuvolento e Nuvolera avessero a ricordarsi talvolta anche della loro Celeste Patrona che da oltre due secoli vigila dal suo trono sulla ubertosa pianura bresciana.

## Il Padre Donato da Corteno

Il pade Donato da Corteno fu un celebre cappuccino, vissuto tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento. Parlano di lui con ammirazione e venerazione i confratelli contemporanei Marcellino da Pisa, Bernardo da Bologna e Massimo Bertani da Valenza, geniali cronisti dell'Ordine. Ne parlano pure gli storici bresciani: il Peroni ed il Cozzando nelle loro opere tanto interessanti. Il padre Valdimiro da Bergamo in « I conventi ed i cappuccini bergamaschi » pubblicati nel 1883 a Milano, dedica addirittura un paio di facciate alla nobile figura del cappuccino cortenese. A quel tempo la Valcamonica dipendeva dal Provinciale di Bergamo.

Il padre Donato nacque a Corteno dalla famiglia Coffano, i cui discendenti, pur conservando tale cognome come nomignolo di stirpe, verso la fine del Seicento, assunsero quello di Stefanini, in seguito a relazioni matrimoniali con le numerose famiglie omonime esistenti in Pisogneto di Corteno.

Del cappuccino non si conoscono nè data di nascita nè nome di battesimo, poichè i primi registri anagrafici parrocchiali portano la data del 1636. Mentre si sa che morì il 6 novembre 1635, non si può arguire neanche da questa data quella della nascita, poichè non è indicata l'età del trapasso.

Probabilmente nacque verso la fine del Cinquecento e fu uno dei primi a vestire il saio nel convento dei cappuccini di Edolo, sorto nella prima decade del secolo successivo.

Ben presto si distinse per ingegno, dottrina e grande pietà. Il padre Valdimiro lo presenta con questi termini: « Il padre Donato fu uomo di profonda dottrina, di erudizione ricchissima, versato nelle scienze e nelle lettere al pari di quanti avessero a quei tempi fama di migliori in questa provincia: ma assai più venerabile per merito di consumata perfezione in ogni virtù, conveniente ad un compito cappuccino ». Il Cozzando (Libreria bresciana - II parte) a sua volta dice: « Donato da Coffano, cappuccino di grande spirito e tutto ardore di carità verso il prossimo, esercitò molt'anni la funzione di predicatore in Italia con notabile frutto del Mondo ».

Verso la fine del secolo XVI ed il principio del XVII le eresie di Calvino e Zuinglio si propagavano nella Valtellina e nella Rezia (Val Engadina) facendo molti proseliti e minacciando le province limitrofe. Intuito il grave pericolo, il Papa Paolo V nel 1621 spedì una

prima missione di cappuccini nella Rezia, a cui nel 1623, ne seguì un'altra nella quale si trovava il padre Donato, che poteva egli solo valere per molti. Questi si mise all'opera con animo veramente apostolico non badando a disagi, a contrasti, a sacrifici inauditi: con le istruzioni catechistiche, la prudenza, la grazia e la destrezza del tratto, ma soprattutto con l'esempio di virtù eroica, raccolse frutti insperati. Naturalmente ebbe potenti opposizioni e terribili scontri con i nemici della fede, ma la sua intrepidezza, l'efficacia della sua carità, la profondità della sua dottrina riuscirono a trionfare sulle forze del male. Anzi i ministri delle sette, che in un primo tempo l'avevano fatto segno ai loro furori, finirono poi col temerlo, poichè ogniqualevolta si erano arrischiati a discutere con lui, erano stati confusi, svergognati, screditati con conseguente perdita di seguaci. Una volta, costoro, stanchi di umiliazioni e frementi d'ira, pensarono di vendicarsi del padre Donato. Infatti chiamarono in loro aiuto dall'interno della Svizzera, un famosissimo predicatore eretico e apostata, tanto rinomato per scaltrezza, eloquenza e sottigliezza nel ragionare, da essersi guadagnato il soprannome di « Dottor Invincibile ». Il giorno stabilito, costui, compare sulla piazza di Cento tutto baldanzoso, per affrontare il cappuccino, con un gran seguito dei suoi che finalmente sperano giunto il momento opportuno di coronare la loro vittoria. Eccoli di fronte: il famoso capo del Calvinismo, alto, superbo, sicuro di sè, guarda l'umile fraticello in atto di preghiera, il quale gli sta di fronte. La piazza è gremita fino all'inverosimile. Il primo a parlare è naturalmente il calvinista, il quale si dimostra subito magnifico parlatore, franco nell'intaccare i dogmi del Cattolicesimo. Ma proprio quando egli meno se l'aspettava, ecco il nostro padre Donato fissarlo negli occhi e con voce potente e altrettanta dottrina ribattere in pieno gli errori dell'interlocutore, il quale, dopo aver ceduto a palmo a palmo il terreno, alla fine non sapendo come svincolarsi dalla morsa del nostro missionario, prende tempo a rispondere, protestando che soddisferà in pieno alle domande rivoltegli. Viene perciò fissato il giorno per la replica: tutto il popolo è in piazza che attende, ma il Dottor Invincibile non compare più perchè, scornato e avvilito, s'è dileguato dal paese, nè si farà più vivo. Questa vittoria accrebbe la stima ed il credito del frate, il quale ebbe la gioia di veder crescere il numero dei cattolici.

La dottrina sua poi era corroborata da una vita illibata e da un grande amore alla povertà ed alla penitenza. Non ammise altro per suo sostentamento che pane di orzo o di segale. Quantunque godesse pochissima salute e andasse soggetto a sincopi frequenti, che lo lasciavano lì come morto, sostenne per dodici anni fatiche grandissime in Scoul, Cento e luoghi circonvicini, camminando sempre a piedi scalzi fra nevi, roccie, in cerca di anime da evangelizzare, di infermi da assistere, di eretici da illuminare. E Dio premiò le sue fatiche con la conversione di molte anime anche fra le più ostinate.



Il padre Donato era universalmente tenuto in stima così grande che Mons. Ranuccio Scoto, vescovo di Borgo S. Donino e nunzio apostolico a Lucerna, lo scelse fra tutti per inviarlo a Parigi a trattare nientemeno che con Luigi XIII gli interessi della missione. In questa circostanza il padre Ignazio, superiore, si trovava a Vienna. Altra volta dal suddetto, il dotto fraticello fu inviato ad Innsbruch a perorare la causa della missione presso l'arciduca, con ottimi risultati. Negli ultimi anni fu nominato vice prefetto apostolico nella Missione della Rezia.

Nel 1629 denunciò al superiore i primi casi di peste e chiese di potersi dedicare al servizio degli appestati in compagnia del suo compagno, il padre Policarpo da Edolo. Nella lettera chiedeva perdono a tutti coloro ai quali aveva recato offesa. Ottenuto il bramato permesso, si dedicò con il confratello al sollievo delle anime e dei corpi degli infermi, senza darsi la minima tregua, con una carità infinita, girando per tutto l'Engadina, finchè ambedue caddero vittime del morbo l'uno dopo l'altro: il padre Donato il 6 novembre 1635 e il padre Policarpo il 26. Il padre Ireneo nel registrare la morte del primo, scrisse queste parole: « Il M. R. Padre Donato morì in Cento (Sins) di peste, pieno non tanto di giorni, quanto di buone opere; fu missionario insigne per lo spazio di dodici anni e ferventissimo propugnatore della fede cattolica ». Morì in odore di santità e fu sepolto nella chiesa di Cento. Lasciò un prezioso opuscolo catechistico ad uso dei missionari intitolato « *De controversis ad fidem* », rintracciabile nella Biblioteca dei Cappuccini di Cremona.

ALBERTO NODARI

## BIBLIOGRAFIA

NB. - *Per una segnalazione tempestiva di tutte le pubblicazioni riguardanti la storia bresciana, religiosa e civile, codesta Direzione fa appello a quanti danno alle stampe opere del genere onde mandino una copia per la recensione.*

### SERIE PRIMA

ANATI, EMMANUEL, « *Capo di Ponte centro dell'arte rupestre camuna* » - Breno, Tipografia Camuna, 1962: pp. 70; ill., c. top. (Studi Camuni: collana diretta da Emmanuel Anati per la divulgazione della storia e la preistoria dell'arte e della cultura di Valcamonica: Volume 1°).

L'importante Parco Preistorico di Capodiponte, uno dei più interessanti nel suo genere ed ancora suscettibile di sorprendenti scoperte, è già stato oggetto di pubblicazioni esaurienti, anche in lingue straniere. L'opuscolo presente, curato da uno specialista per tale ramo, non vuole essere che un riassunto preciso di queste pubblicazioni ponderose, porgendo ai frettolosi e ai profani un quadro delle conclusioni scientifiche, cui si è tutt'oggi arrivati.

Il lavoro poi vuol essere il primo volume di una collana di Studi Camuni. E' auspicabile che altri, tanti lavori seguano a questo primo, perchè il materiale in Valle non manca.

ASTORI, GUIDO, Sac., « *L'opuscolo di Mons. Bonomelli "Roma e l'Italia e la realtà delle cose"* » (con documenti inediti). Roma, 1961. (Estratto da « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* », anno XV, N. 3, settembre-ottobre 1961): pp. 27.

Sul notissimo episodio inerente all'opuscolo bonomelliano, condannato da Roma e inserito nell'Indice dei Libri proibiti, pubblicamente sconfessato dall'autore nella cattedrale di Cremona nella Pasqua del 1889, molto si è scritto, sia per l'inquadramento dell'episodio stesso nel clima storico inerente alla Questione Romana, sia nei particolari che lo caratterizzano. Questa nota dell'esimio conservatore, cultore e divulgatore della memoria e delle carte di Mons. Bonomelli aggiunge un mazzo di lettere inedite, che illuminano ancora meglio il movente che spinse il Presule cremonese a scrivere e stampare prima e a condannare poi il suo opuscolo.

BELLO', CARLO, Sac., « *Lettere a Mons. Bonomelli* », Roma, Edizioni 5 Lune, 1961: pp. 226.

E' una selezione di lettere dirette a Mons. Bonomelli nel periodo che va dal 1876 al 1904. Si tratta di una corrispondenza interessantissima. Basti notare i nomi dei corrispondenti: Lampertico, Cadorna, Zanardelli, Zini, Jacini, Falorsi, Cantù, Fogazzaro, Piola, Barattieri, Alimonda, Agliardi, Scalabrini, Soderini, Negri. Gli argomenti della corrispondenza vertono sulla questione romana, sulla situazione italiana in genere, su questioni particolari come la questione Rosminiana. Tutti i vari personaggi si dimostrano in questi rapporti privati e quasi confidenziali con larga dose di umanità. Quanto a Mons. Bonomelli egli vi appare sempre nella luce del pastore, preoccupato unicamente di portare le anime a Cristo. Ogni lettera è preceduta da sobrie ed equilibrate parole introduttive del Bellò, utilissime, anzi indispensabili per la comprensione dei fatti accennati nelle singole lettere.

BONDIOLI, DOMENICO, Sac., « *Guida minima del Duomo di Salò* ». L'Arciprete Monsignor Domenico Bondioli al suo popolo nel XXV del suo sacerdozio. Salò, Tipografia Moderna, 1962: pp. 16, ill.

E' solo un opuscolo, ma buono e preciso per quello che dà. Ci sono tutte le notizie essenziali storico-artistiche su un Tempio, che è dei più venerandi che vanti la nostra Diocesi. L'autore l'ha fatto stampare e distribuire come suo dono personale ai parrocchiani per il suo XXV di sacerdozio. Sarebbe auspicabile che un tale gesto trovasse molti imitatori.

CAPITANIO, ETTORE, Sac., « *Il magistero episcopale di Mons. Giacinto Tredici* ». Brescia, Editrice Pavoniana, 1962: pp. 167.

Nel IX di sacerdozio del venerato e venerando nostro Arcivescovo uno dei più che 800 sacerdoti da Lui ordinati ha voluto rendergli devoto omaggio con questa pubblicazione.

La parte più estesa è data dalla presentazione cronologica e compendiaria del magistero episcopale di Mons. Tredici: presentazione fatta attraverso lo spolio delle Lettere Pastorali. Precede una breve, rapidissima scorsa su Mons. Tredici, « uomo di studio » come insegnante nei Seminari Milanesi, come direttore di « *La Scuola Cattolica* », come pubblicista nel settore filosofico, teologico, sociale e pastorale. Chiude, in terza parte, un abbozzo del magistero pastorale del Vescovo in rapporto al suo clero ed al suo popolo, con accenno specifico alle Visite Pastorali, agli incontri con i sacerdoti, al Sinodo del 1952, alle cure per l'Azione Cattolica, alle preoccupazioni per una catechesi al popolo sostanziosa, pedagogicamente adatta, aggiornata ai temi del nostro tempo.

Certo questo non si può dire un esauriente studio su un tema di così arduo impegno. Vuol essere e rimane una prima stesura sull'argomento. Non per questo meno preziosa per tutti.

« *La Chiesa e il Monastero di S. Cristo* », Istituto Saveriano Missioni Estere: scuola media per Aspiranti Missionari. Brescia, Queriniana, 1962: pp. 38: ill.

Lussuoso fascicolo, destinato ad illustrare i restauri condotti nel vecchio Monastero di S. Cristo dai benemeriti Padri Saveriani. Il testo è dovuto all'agile e poetica penna di Don Battista Barbieri: si tratta di brevi cenni storici. Le fotografie, stupende, sono state eseguite da Don Giuseppe Dester.

È una pubblicazione che farà palpitare, nei ricordi, il cuore di tanti nostri sacerdoti, che in quegli ambienti, allora vetusti e spesso trascurati, hanno compiuto i primi trpidi passi verso il sacerdozio.

COMENSOLI, CARLO, Sac., « *Il "santello" di Barberino* », Breno, Tipografia Camuna, 1962: pp. 208.

Ecco un opuscolo che non ha pretese di erudizione, perchè destinato al popolo, ma che è utilissimo, perchè conserva e ravviva la memoria su istituzioni e persone scomparse.

L'autore parte da ricordi personali inerenti all'ultimo conflitto per darci uno schizzo storico del convento francescano di S. Pietro, soppresso nel 1679 dalla Repubblica Veneta, ma che nelle sue origini, secondo una tradizione costante, sarebbe legato alla presenza in loco di Antonio di Padova. Prendendo da qui l'avvio, l'autore traccia un quadro delle glorie legate a quel luogo: ecco le figure di vari laici ed ecclesiastici secolari e religiosi: ecco il ricordo di un episodio della Resistenza Camuna.

Il tutto in uno stile semplice e piano, adatto per una lettura edificante e proficua per i nostri buoni fedeli.

L'autore non ha voluto altri scopi, ma questo l'ha certamente raggiunto.

FAPPANI, ANTONIO, Sac., « *La resistenza bresciana: appunti per una storia* ». Vol. 1°. 1919-1943). Editrice "Realtà Giovanile", 1962: pp. VIII-176: tav.

Ecco una pagina di storia bresciana, che si legge tutta di un fiato. Vi è delineato l'intero periodo fra le due guerre, soprattutto quello tormentato dall'avvento del fascismo e del primo periodo di questo regime. I cattolici nelle loro organizzazioni sono qui visti nella opposizione al movimento fascista in quanto tale ed ai suoi metodi poco democratici di azione.

L'autore ha intitolato il volumetto « appunti ». Non ha preteso di esaurire l'argomento, nè si è sbilanciato in giudizi frettolosi, accontentandosi dell'eloquenza dei fatti. Ha voluto solo tracciare una linea, perchè i più giovani delle nostre generazioni non dimentichino quanto hanno fatto con nobiltà d'intenti gli anziani che li hanno preceduti. In ciò sta la validità del lavoro e l'attesa che venga presto la continuazione per i veri anni cruciali della resistenza bresciana durante il biennio 1943-1945.

FAPPANI, ANTONIO, Sac., « *Rezzato e il suo santuario. Anno Mariano 1961-1962* ». Brescia, Linotipografia Squassina, 1962: pp. 118: tav.

Tra gli innumerevoli Santuari Mariani, che la gente bresciana ha innalzato, quello di Valverde a Rezzato è certo uno dei più raccolti e devoti, anche se non ha la frequenza di visitatori che si meriterebbe. L'autore, con precisione storica, ma a solo scopo divulgativo e quindi senza affrontare questioni critiche discusse, traccia qui un breve cenno sulle apparizioni, sulle vicende del Santuario, sul suo stato attuale, sulle feste ed il folklore che lo circondano, con brevi cenni anche sulla comunità di Rezzato. Il tutto con stile rapido, scarno, incisivo per il solo necessario a chi vuol essere informato sul Santuario che sta visitando.

GALOTTI, ANGELO, Sac., « *Botticino nei secoli* ». Brescia, Linotipografia Squassina, 1962: pp. 264: ant., ill.

Il volume è ponderoso come mole, ma l'autore tiene a dichiarare subito che non ha inteso fare nessuna opera di critica storica. Ha però fatto una buona indagine sulle vicende della terra di Botticino Sera nei secoli, secondo un corso vagamente cronologico, ma con abbondanti inserzioni e digressioni, che possono turbare un lettore esigente, ma che non infirmano la essenziale continuità della esposizione.

E non è assente una nota irenica: gli esempi del passato, in personaggi e fatti, servano ai contemporanei per non ripetere errori, ma solo per emularne le virtù religiose e civiche.

« *Martirologia del clero italiano nella II guerra mondiale e nel periodo della Resistenza: 1940-1946* ». Roma, a cura dell'Azione Cattolica Italiana, 1963: pp. 336: tav., fasc.

Il volume, pubblicato in lussuosa veste tipografica, ha lo scopo di non lasciare cadere in oblio la presenza di sangue di ben 729 vittime, cadute nell'adempimento del loro dovere. I dati sono aridi, limitati all'essenziale, quasi un freddo lavoro di statistica. Per questo motivo il volume è solo di documentazione e non ha altre pretese. Peccato che i dati — se dobbiamo giudicare da quanto si dice per i nostri sacerdoti bresciani — non siano sempre attendibili. E' questa una lacuna di non poco conto per un volume del genere. Brescia in questo martirologio è presente con 10 unità. Si tratta di 3 Cappellani Militari: Don Giovanni Zuccali, affondato con la motonave "Gritti" il 3 settembre 1941; Don Giuseppe Gabana, ucciso proditoriamente a Trieste il 3 marzo 1944; Don Bernardo Piccinelli, spentosi per malattia contratta in servizio il 4 settembre 1949. Ecco poi Don Giovanni Picelli, già degli Oblati di S. Giuseppe e parroco di Zazza di Malonno, qui assassinato dalle brigate nere, sotto gli occhi della madre, il pomeriggio del 25 maggio 1944. Ci sono poi i periti sotto le bombe: il tragico gruppo di Gavardo del 29 gennaio 1945 (non 29 maggio 1944): P. Rinaldo Giuliani, Don Bruno (non Pietro) Guerra, Don Celestino Panizza, Don Emilio Maffezzoli (non Maffissoli); il Prevosto di S. Afra Don Giovanni Giuberti, sepolto sotto le macerie nella sua chiesa veneranda nel bombardamento del 2 (non 3) marzo 1945. Da ultimo, gloria fulgidissima, il Gesuita P. Giovanni Fausti, fucilato, dopo iniquo processo, dal Governo comunista Albanese, a Scutari, il 5 marzo 1946.

MASETTI ZANNINI, ANTONIO, d. O., « *Spiritualità bresciana* ». Volume 1°. Brescia, Editrice Pavoniana, 1962: pp. 103.

Il volumetto è una raccolta di pensieri e di elevazioni spirituali, tratti dalle opere di alcuni rappresentanti della "riforma" cattolica bresciana del secolo XVI. Si tratta esattamente di scritti di Stefana de' Quinzani, Angela Merici, Laura Mignani, Bartolomeo Stella, Francesco Cabrini e Francesco Santabona. Il pio raccoglitore di questi fiori spirituali non ha avuto qui preoccupazioni di critica o di erudizione (come egli stesso confessa a pagina 87): ha voluto solo raggiungere uno scopo di pietà, cercando di ravvivarla a queste fonti, distanti nel tempo, ma sempre attuali, robuste e schiettamente bresciane. Mi pare che tale scopo sia stato ottenuto. Non resta quindi che augurarci una continuazione dell'iniziativa, in modo che, a questo primo volume, ne seguano presto molti altri.

MONTAGNA, DAVIDE MARIA, O.S.M., « *La "cronichetta" di Fra Leonardo Cozzando per la Santissima Annunziata di Rovato* ». Roma, Edizioni « Studi Storici O.S.M. », 1962 (Estratto da « Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria », T. X (1960), fasc. III-IV, pp. 207-226): pp. 22.

Il benemerito Ordine dei Servi di Maria è da poco tornato ad abitare il già suo convento dell'Annunziata sulle pendici del Monte Orfano nel territorio della Parrocchia di Rovato. Aveva dovuto abbandonarlo nel 1772, in seguito alla soppressione che la Repubblica Veneta aveva decretato di esso e di altri vari conventi esistenti nelle terre di S. Marco, dopo laboriose trattative con la Santa Sede. Questo ritorno ha dato luogo alla pubblicazione di questa "nota", mettendo per la prima volta in luce una "cronichetta" redatta dal Priore del convento, il rovatense Fra Leonardo Cozzando (1620-1702). Il documento appare una serie di appunti sulla storia interna del convento dell'Annunziata. Senza dubbio l'estensore aveva in mente di completarla, ma poi non ne fece nulla. In appendice sono riportati: un atto notarile del 1573, relativo all'origine e alla consistenza patrimoniale di due conventi dei Servi di Maria e precisamente quello dell'Annunziata in Rovato e quello di S. Rocco a Passirano; un attestato del 1651 sull'origine e sulla situazione personale ed economica del convento dell'Annunziata di Rovato. L'autore illustra la sua pubblicazione con note esplicative e critiche quanto mai opportune. Promette anche di dare una notizia bio-bibliografica completa sul Cozzando. Aspettiamo con molto interesse di poterla leggere.

MONTI DELLA CORTE, ALESSANDRO AUGUSTO, « *Fonti araldiche e blasoniche bresciane: 1°. Il registro veneto dei nobili detti Rurali od Agresti estimati nel territorio bresciano tra il 1426 e il 1498. I nobili bresciani secondo l'Astezati* ». Brescia, Tipolitografia F.lli Geroldi, 1962 (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo): pp. 142.

Gli studi inerenti alla nobiltà e al patriziato di ogni terra rappresentano un contributo notevole alla conoscenza storica di secoli trascorsi. La pubblicazione in esame, dovuta alla solerzia e alla signorilità di un noto patrizio bresciano

amante del passato della sua casta e già conosciuto per altre opere del genere, si presenta quindi utilissima per tutti gli indagatori delle vicende della nostra terra. E' una edizione lussuosa, intonata anche nella veste tipografica al contenuto. L'autore vorrebbe, con questo volume, iniziare una collana, pubblicando una serie di fonti inerenti della Nobiltà Bresciana. Nel testo presente ci rivela due documenti interessanti: il primo riguarda il Registro Veneto della Nobiltà Rurale bresciana nel secolo XV; il secondo, breve ma non meno interessante ad hoc, riguarda i Nobili Bresciani secondo l'Astezati. Il tutto in un impegno critico rigoroso e commendevole.

PIZZOL, SANTE MARIA, O. Carm., « *Il santuario del Carmine di S. Felice del Benaco* », Vittorio Veneto, Ed. "L'Abitino del Carmine", 1962: pp. 79: ill.

Qui siamo fuori del territorio della Diocesi di Brescia, ma il luogo è civilmente bresciano, notissimo fra la nostra gente. E' quindi opportuno segnalare questo opuscolo. Esso fa in breve la storia di questo santuario del Carmine, sorgente in una delle più suggestive cornici del Garda Parla delle origini di esso nel secolo XV, della venuta dei Carmelitani, della soppressione del convento, del loro recente ritorno, del rinnovamento artistico attuale del santuario.

Opuscolo di divulgazione per i visitatori, ma sobrio e preciso in tutto.

« 1872-1962. I 90 anni della Banca di Valle Camonica ». Brescia, Nuova Cartografica, 1962: pp. 110: ill., fase.

Lussuoso volumetto illustrativo, curato dal dott. Fernando Feliciani, con la collaborazione di Giuseppe Valgoglio. Esso tratta logicamente della vita novantennale di questo benemerito Istituto Bancario. Vi abbondano però anche riferimenti di ordine storico, specie nel settore economico, riguardanti le vicende della Valle, soprattutto nel decorso di questo ultimo secolo. Sono questi accenni che lo rendono interessante e degno di essere qui ricordato. Un particolare elogio per l'abbondante materiale illustrativo, ottimamente selezionato e distribuito.

SILVINO (TARSIA) DA NADRO, O. F. M. Capp.

— « *Sinodi diocesani italiani* ». Catalogo bibliografico degli atti a stampa: 1534-1878. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960 (Studi e Testi: 207): pp. XI-515.

— « *Sinodi Diocesani Italiani* ». Catalogo bibliografico degli atti a stampa: 1879-1961. Con una appendice sui sinodi anteriori all'anno 1534. Milano, Centro Studi Cappuccini Lombardi, viale Piave, 2, 1962. (Centro Studi Cappuccini Lombardi: VIII): pp. 120.

Si tratta di due volumi che appartengono al genere dei Cataloghi Collettivi. Risultano frutto di un lavoro di francescana pazienza: metodologicamente per-

fetti, utilissimi per gli studiosi. Ottima l'idea di fornire il nome della Biblioteca, dove l'edizione è reperibile, assieme alla segnatura o collocazione relativa. Due indici alfabetici dei nomi delle Diocesi e delle persone — in pratica dei Vescovi — completano i volumi e ne agevolano l'uso.

Vi sono elencati gli atti pubblicati a stampa dei seguenti Sinodi Bresciani: 1574: Domenico Bollani; 1614: Marino Giorgi o Zorzi (per i Sinodi degli anni 1604, 1612 e 1613); 1621: Marino Giorgi o Zorzi (è una edizione conglobata, fatta dai Ricciardi, e che comprende i Sinodi del Giorgi del 1621 e del 1628 e quello del Gardenigo del 1685: l'edizione ha appunto la data di tale anno); 1685: Bartolomeo Gradenigo; 1889: Giacomo Maria Corna Pellegrini; 1923: Giacinto Gaggia; 1952: Giacinto Tredici. Sui Sinodi nostri anteriori al 1534 l'autore ha solo un accenno, desunto da una pubblicazione di Mons. Guerrini, al Sinodo celebrato da Domenico De Dominicis nel 1467.

## S E R I E   S E C O N D A

BONDIOLI, DOMENICO, Sac., « *La candela* », Salò, Tip. Bortolotti, 1962: pp. 12.

Notissima composizione, premiata in un concorso liturgico nazionale. E' una serie di considerazioni, a sfondo ascetico-simbolistico, sulla candela nella liturgia in genere.

CARMINATI, GIANLUIGI - DOTTI, CLEMENTE, « *Il chierichetto all'altare* », Brescia, Gruppo Liturgico « S. Paolo », Seminario Diocesano, Tipografia Pavoniana, 1962: pp. 126, ill.

Piccola fatica di due chierici del nostro Seminario per dare ai chierichetti un loro manuale completo e pratico per il servizio all'altare.

GOFFI, TULLO, Sac., « *L'esenzione dei religiosi e l'autorità dei Vescovi* », Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1962 (Estratto da "Divinitas", I (1962), pp. 197-218): pp. 24.

Limpida trattazione del problema sotto l'aspetto storico, ma soprattutto giuridico e pastorale.

GOFFI - CORALLO - PAGELIA, « *La cattedra di religione. L'insegnante e l'insegnamento* ». Brescia, La Scuola Editrice, 1962: pp. 159.

Il chiarissimo prof. Don Tullio Goffi tratta l'argomento: « L'insegnante di religione nella prospettiva della teologia morale. (Note di morale professionale) »: pp. 9 - 46.



Esposizione chiara, esauriente, precisa della somma dei doveri che incombono all'insegnante di Religione nelle scuole pubbliche per un coscienzioso espletamento del suo mandato.

« *Itinerario teologico dei concili ecumenici* ». Roma, Officium Libri Catholici - Catholic Book Agency, 1962. (Alla vigilia del Concilio Ecumenico Vaticano II: una serie di Studi Guida al Concilio diretta da... Pietro Palazzini, vesc.; volume II): pp. 89.

E' una collana che ha solo scopo largamente informativo per un pubblico vastissimo. In questo volumetto il chiar. prof. don Tullo Goffi, da pagina 79 a pagina 89, tratta « Dottrina Sacramentaria e Concili Ecumenici ». E' uno sguardo rapido agli interventi dei Concili, specie del Concilio di Trento, nel settore dei Sacramenti.



*dal 1883  
al servizio di tutte  
le attività bresciane*

# **CREDITO AGRARIO BRESCIANO**

**SOCIETÀ PER AZIONI**

**BANCA AGENTE PER LE  
OPERAZIONI CON L'ESTERO**

**CAPITALE SOCIALE  
E RISERVE (1963)  
L. 1.170.000.000**

**SEDE SOCIALE IN  
BRESCIA**

**Via Trieste, 8 - Telefono 51-161**

**57 AGENZIE di cui 7 in Città  
47 in provincia di Brescia  
e 2 in provincia di Trento**

**Filiale in**

**MILANO**

**Corso Vittorio Emanuele 1/1  
Telefoni 780.034 - 705.752**

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

✱

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

✱

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO  
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE  
950 MILIARDI DI LIRE  
RISERVE: 34 MILIARDI  
287 DIPENDENZE

✱

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDARIO

✱

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

**Dipendenze in Provincia di Brescia:**

*Sede:* BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61  
(N. 5 linee urbane)

*Agenzie:* BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

*Filiali:* BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -  
DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO - LONATO  
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-  
L'OGGIO - PISOONE - ROVATO - SALO' - VERO-  
LANUOVA - VILLANUOVA S/Clisi - VOBARNO